

141.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

### INDICE

	PAG.	PAG.
AMARANTE: Sull'entità e gli scopi dei finanziamenti, delle agevolazioni fiscali e dei rimborsi all'esportazione eventualmente concessi in favore della LANDIS-GYR di Salerno (4-10410) (risponde SIGNORILE, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i> ).	8817	8819
AMARANTE: Sulla concessione di finanziamenti pubblici all'azienda Idealclima di Salerno (4-14070) (risponde SIGNORILE, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i> ).	8818	8820
CARADONNA: Per l'ammodernamento ed il potenziamento del servizio telefonico in alcuni centri della provincia di Roma, con particolare riferimento alla zona di Palombara, alla zona Tiburtina e della Valle dell'Aniene (4-15273) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> ).	8818	8821
CARADONNA: Per un intervento presso la RAI-TV affinché provveda ad orientare il nuovo ripetitore che sta installando a Rocca di Mezzo (Roma) anche verso Roviano, al fine		8822
		di permettere una completa ricezione dei programmi televisivi (4-15274) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> ).
		CARMENO: Sui provvedimenti che si intendono prendere per il rilancio produttivo ed occupazionale delle attività industriali della zona del subappennino Dauno, con particolare riferimento al comune di Ascoli Satriano (Foggia) (4-16517) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).
		COSTAMAGNA: Sull'inopportunità della proposta fatta in occasione della conferenza sull'artigianato tenutasi a Stresa (Novara) di sottrarre alle camere di commercio i compiti relativi al settore (4-09450) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).
		COSTAMAGNA: Sul rinvio della firma dell'accordo tra l'Enel e la Federelettrica che avrebbe dovuto definire le prospettive delle centrali dell'azienda elettrica municipale di Torino (4-10797) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).

	PAG.		PAG.
COSTAMAGNA: Sui tempi previsti per l'erogazione del metano nei comuni di Cuorgnè, Valperga Ponte e Castellamonte (Torino) (4-11259) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8822	DE CATALDO: Per l'adozione di provvedimenti volti a risolvere la crisi dello stabilimento di Ascoli Satriano (Foggia) Filatura di Foggia (4-14886) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8827
COSTAMAGNA: Sul ventilato trasferimento della linea ferroviaria Sempione dal compartimento di Milano a quello di Torino (4-13254) (risponde BALZAMO, <i>Ministro dei trasporti</i> ).	8822	DI CORATO: Sui motivi che hanno causato il rifiuto dell'IASM di intervenire nei confronti dell'azienda di abbigliamento <i>Hermans</i> di Bitonto (Bari) per rilevarne la situazione patrimoniale (4-03670 e 4-14811) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8827
COSTAMAGNA: Sulla dislocazione in Piemonte di una nuova centrale nucleare (4-14432) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8823	DI CORATO: Sulle irregolarità poste in essere dall'UTET con sede a Torino con particolare riferimento alla mancata indicazione delle persone preposte alla gestione dei suoi punti di vendita (4-13292) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8828
COSTAMAGNA: Sulla convenzione tra il comune di Torino e le 40 scuole materne cattoliche aderenti alla FISM (4-14827) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i> ).	8823	ERMELLI CUPELLI: Sulla continua sospensione, da parte dell'Enel, di energia elettrica nella zona di Colleverde (Roma) (4-15085) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8832
COSTAMAGNA: Sul problema della metanizzazione nei comuni di Pella e San Maurizio Opalio (Novara) (4-14844) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8824	GARAVAGLIA: Sul giudizio del Governo in merito alla condizione di privilegio, rispetto agli altri lavoratori, in cui vengono a trovarsi nella loro vertenza i giornalisti radiotelevisivi (4-15585) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> ).	8833
COSTAMAGNA: Sul disservizio del recapito corrispondenza a Luserna San Giovanni (Torino) (4-15753) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> ).	8824	GRADI: Sull'attribuzione dell'incarico di coadiuvante ispettivo presso la SAI ad un dipendente delle poste di Mantova, risultato terzo in graduatoria (4-16260) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> ).	8833
COSTAMAGNA: Sul malfunzionamento dell'orologio del salone delle poste in via Alfieri a Torino (4-16584) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> ).	8824		
DE CATALDO: Sulla provenienza del materiale radioattivo depositato presso il centro di ricerche nucleari della Trisaia e Rotondella (Matera) (4-13572) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8825		

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

	PAG.		PAG.
LANFRANCHI CORDIOLI: Sul comportamento antisindacale della SAMIM nei confronti dei minatori di Gorno (Bergamo) (4-11446) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8834	RALLO: Sulla mancata effettuazione da parte dell'Enel del servizio richiesto dal signor Francesco Barbera di Grammichele (Catania) e di cui era stato da mesi pagato l'importo (4-15675) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8842
LUCCHESI: Sull'istituzione dell'ufficio postale nella frazione Sant'Alessio del comune di Lucca (4-16069) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> ).	8834	ROMANO: Sull'effettuazione con lunga periodicità della lettura dei contatori di energia elettrica da parte dell'Enel nel comune di Agropoli (Salerno) (4-15402) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8842
MANFREDI GIUSEPPE: Sulla eliminazione delle facilitazioni speciali concesse agli impianti telefonici rurali (4-15300) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> ).	8835	RUSSO FERDINANDO: Sui programmi di ristrutturazione delle società STANDA ed UPIM in Sicilia, in relazione allo smantellamento delle rispettive filiali di Palermo (4-12135) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8843
MARTINAT: Sui provvedimenti che si intendono prendere per rendere operative in Italia le direttive CEE sull'uso dell'amianto nelle industrie vista la sua pericolosità (4-09641) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8836	SANTI: Sui danni derivanti agli enti locali territoriali dalle recenti restrizioni creditizie (4-07844) (risponde ANDREATTA, <i>Ministro del tesoro</i> ).	8844
MARTINAT: Per l'adozione di provvedimenti volti a neutralizzare gli effetti altamente inquinanti dell'attività della Umbria piombo nella frazione di San Nicolò di Spoleto (Perugia) (4-13547) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8838	SANTI: Sulle sospensioni di energia elettrica effettuate dall'Enel nelle zone di Marco Simone, Tor Lupara e Colleverde di Guidonia (Roma) (4-15246) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8846
POLITANO: Sulla ventilata chiusura dei cementifici di Vibo Valentia (Catanzaro) e di Catanzaro Sala della CEMENSUD (4-11972) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> ).	8841	SOSPARI: Per l'immediata reintegrazione dell'operatore Enzo Betti presso il centro OMT di Pescara (4-16375) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> ).	8846
POLITANO: Sui motivi per i quali la SACIS consociata RAI, non ha concesso la trasmissione delle partite del Catanzaro alla emittente IV Canale (4-16255) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> ).	8841	SOSPARI: Sulla richiesta di unificazione dei due distretti telefonici esistenti nella provincia di Teramo (4-16631) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> ).	8847

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1982

PAG.	PAG.
<p>TASSONE: Sul notevole accumulo di rifiuti radioattivi che si sarebbe verificato presso il centro ricerche nucleari del CNEN della Trisaia di Rotondella (Matera) e sui criteri seguiti dal CNEN per l'inquadramento del personale del centro (4-12730) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).</p>	<p>toni <i>coats</i> (4-15046) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>). 8850</p>
<p>TATARELLA: Per un intervento volto a far revocare il licenziamento di 90 operai della SAFAB di San Severo (Foggia) (4-14870) (risponde SIGNORILE, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>).</p>	<p>TREMAGLIA: Sulle modalità del rinnovo dei passaporti, da parte dell'agenzia consolare d'Italia a Wolfsburg (Repubblica federale di Germania) ai connazionali disoccupati (4-15528) (risponde FIORET, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>). 8851</p>
<p>TATARELLA: Sulle iniziative che si intendono prendere per salvaguardare i livelli produttivi ed occupazionali dello stabilimento Filatura di Foggia di Ascoli Satriano (Foggia) del gruppo Cucirini can-</p>	<p>VALENSISE: Per conoscere i programmi di intervento dell'Enel in Calabria (4-15892 e 4-16005) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>). 8852</p>
<p>8847</p>	<p>ZOPPETTI: Sui tempi della realizzazione del nuovo edificio postale nella città di Lodi (Milano) (4-16877) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>). 8853</p>
<p>8849</p>	

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere l'entità e gli scopi dei finanziamenti, delle agevolazioni fiscali, dei rimborsi all'esportazione eventualmente concessi in favore della « Landis e Gyr » di Salerno, nonché le date delle concessioni medesime;

per sapere, inoltre, se sono stati rispettati gli impegni occupazionali eventualmente assunti in conseguenza della richiesta e della concessione delle agevolazioni pubbliche. (4-10410)

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione allegata, la cassa per il Mezzogiorno ha comunicato che alla ditta LANDIS e GYR di Salerno, per un nuovo impianto per la produzione di termostati, è stato concesso un contributo in conto capitale di 510 milioni 441 mila lire erogato il 12 settembre 1969 con una occupazione prevista a regime di 690 unità, mentre l'ISVEIMER (istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale) ha concesso i seguenti finanziamenti:

700 milioni di lire agevolato dalla Cassa in data 12 ottobre 1967;

355 milioni di lire agevolato dalla Cassa in data 25 maggio 1968.

Per un primo ampliamento è stato concesso un contributo in conto capitale di 27 milioni 931 mila lire erogato il 15 dicembre 1972 con una occupazione prevista a regime di 500 unità.

L'ISVEIMER ha inoltre concesso un finanziamento di 441 milioni di lire accollato ai fondi di rotazione di cui alla legge 1 febbraio 1965, n. 60.

Per un secondo ampliamento è stato concesso un contributo in conto capitale di 358 milioni 596 mila lire erogato il 5 dicembre 1975 con una occupazione prevista a regime di 750 unità.

Per un terzo ampliamento, in data 23 novembre 1978 la Cassa, ai sensi della legge 2 maggio 1976, n. 183, ha concesso un contributo in conto capitale di 208 milioni 800 mila lire e un contributo in conto interessi di 189 milioni 800 mila lire su un finanziamento ISVEIMER di lire 292 milioni di lire; del contributo in conto capitale è stato erogato l'11 luglio 1979 un acconto di 146 milioni 160 mila lire in correlazione al primo stato di avanzamento dei lavori: sono tuttora in corso le pratiche relative al collaudo. La liquidazione a saldo potrà avvenire dopo l'espletamento favorevole dei controlli finali previsti dalle leggi vigenti. Per tale iniziativa è previsto a regime un livello occupazionale pari a 600 unità.

Per un quarto ampliamento è stata inoltrata domanda di contributo in conto capitale e finanziamento a tasso agevolato per un investimento dichiarato di 2.595 milioni di lire; l'istruttoria relativa è pervenuta alla Cassa, inviata dall'ISVEIMER, il 9 aprile 1982.

*Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno:*  
SIGNORILE

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se, in favore della « Idealclima s.p.a. » — stabilimento fonderia di Salerno — siano stati concessi finanziamenti pubblici od agevolazioni e, in caso affermativo, per conoscere:

a) le date, l'entità, gli scopi per i quali detti finanziamenti sono stati concessi e se gli scopi medesimi siano stati conseguiti;

b) il numero dei dipendenti occupati prima della concessione dei finanziamenti, l'impegno occupazionale assunto in conseguenza della richiesta dei finanziamenti, il numero dei dipendenti effettivamente occupati nei singoli anni dal godimento dei benefici ad oggi. (4-14070)

RISPOSTA. — La cassa per il Mezzogiorno ha fatto presente che alla ditta Idealclima di Salerno, per un nuovo impianto per la produzione di radiatori in ghisa, è stato concesso un contributo in conto capitale di 847 milioni 84 mila lire erogato il 13 marzo 1980, con una occupazione prevista a regime di 553 unità.

Per un primo ampliamento è stato concesso un contributo in conto capitale di 108 milioni 345 mila lire erogato il primo dicembre 1975 con una prevista occupazione a regime di 442 unità, mentre per un secondo ampliamento, ai sensi della legge 2 maggio 1976, n. 183, è stato concesso un contributo in conto capitale di 126 milioni di lire erogato il 2 gennaio 1980 ed un contributo in conto interessi di 207 milioni 200 mila lire a fronte di un finanziamento dell'ISVEIMER (istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale) di 280 milioni di lire con una prevista occupazione a regime di 437 unità.

Sempre alla stessa ditta per l'ammodernamento dell'impianto preesistente, la Cassa, nella seduta del 9 novembre 1981, ha approvato, ai sensi della citata legge n. 183, la concessione di un contributo in conto capitale di 711 milioni 650 mila

lire ed un contributo in conto interessi di 333 milioni 888 mila lire a fronte di un finanziamento ISVEIMER di 710 milioni 400 mila lire; del contributo in conto capitale concesso è stato erogato, in correlazione al primo stato di avanzamento, un acconto di 336 milioni 54 mila lire in data 23 marzo 1982. La liquidazione a saldo potrà avvenire dopo l'espletamento favorevole dei controlli finali previsti dalle leggi vigenti.

Per un terzo ampliamento la ditta summenzionata ha avanzato, in data 5 ottobre 1981, domanda di contributo in conto capitale di 905 milioni 821 mila lire.

*Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno:*  
SIGNORILE

CARADONNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che alcuni centri della provincia di Roma, nonostante i costosi canoni di abbonamento, non riescono ad usufruire di un efficiente servizio telefonico;

che gli utenti della zona di Palombara, della zona Tiburtina e della Valle dell'Aniene (censita tra l'altro come zona depressa) non possono effettuare direttamente le telefonate in teleselezione con Roma, ma devono ricorrere al prefisso teleselettivo, che spesso collega con numeri diversi da quelli formati, con conseguente aggravio di spese e perdite di tempo non solo per i privati, ma anche per i pubblici uffici —

se, nel piano di ammodernamento del servizio telefonico, voglia inserire il potenziamento della linea telefonica e la eliminazione del prefisso teleselettivo per le suddette zone. (4-15273)

RISPOSTA. — Sono state disposte indagini intese ad accertare i disservizi nei collegamenti telefonici con la rete urbana di Roma segnalati e non sono risultate

particolari anomalie di funzionamento. Inoltre, è stato rilevato che l'accesso all'utenza del distretto di Roma dal distretto di Tivoli, di cui fa parte la zona indicata nell'interrogazione, è regolare e che per tutto il primo semestre del 1982 non si sono verificati guasti tali da originare i disservizi lamentati.

Per quanto riguarda l'eliminazione del prefisso teleselettivo per le conversazioni con Roma si fa presente che ciò presuppone, per la zona interessata, un diverso assetto telefonico in modo da costituire un nuovo settore nel distretto di Roma ovvero inserire l'area in questione nella rete urbana di Roma.

Va però precisato che la prima ipotesi non può trovare pratica attuazione in quanto comporterebbe disagi all'utenza interessata per l'inevitabile cambio della numerazione ed un onere finanziario notevole per la società concessionaria, senza apportare vantaggi tariffari all'utenza e miglioramenti nella qualità del servizio. Del pari, la seconda ipotesi non può essere realizzata in quanto la distanza esistente tra la zona in questione e Roma supera quella stabilita dalla normativa vigente (raggio massimo di estensione della rete urbana).

Si informa, infine, che le relazioni di traffico tra il distretto di Tivoli e quello di Roma saranno ulteriormente facilitate dal prossimo ampliamento degli attuali fasci di circuiti (da 563 a 615), i cui lavori sono in corso di ultimazione.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI*

CARADONNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che il comune di Roviano, centro della media Valle dell'Aniene, a 58 chilometri da Roma, è servito solo parzialmente dai ripetitori TV, installati sul monte Croce;

che è nota alla dirigenza della RAI-TV l'esistenza di una cosiddetta « zona

d'ombra », constatata più volte da tecnici venuti sul posto;

che la RAI-TV sta procedendo alla installazione di un ripetitore TV in località Rocca di Mezzo, allo scopo di servire la zona di Agosta ed altri centri vicini;

che gli utenti di Roviano intendono, giustamente, protestare contro la discriminazione operata dalla TV di Stato con una raccolta di firme (già in corso) —

se ritenga di intervenire sollecitamente perché la RAI-TV provveda ad orientare il nuovo ripetitore di Rocca di Mezzo, non ancora funzionante, anche verso Roviano, in modo che tutti gli utenti di tale comune, che pagano normalmente il canone, possano seguire le trasmissioni televisive. (4-15274)

RISPOSTA. — Il servizio di diffusione dei programmi televisivi da parte della RAI incontra talvolta serie e complesse difficoltà di ordine tecnico in diverse zone che, analogamente a quella segnalata dall'interrogante, data la loro particolare configurazione orografica, ricevono in modo precario il segnale radiotelevisivo.

Si tratta di una situazione ben nota sia a questo Ministero sia alla concessionaria, entrambi impegnate al massimo grado — gli annuali piani di investimento stanno a dimostrarlo — per migliorare ovunque occorra il servizio, riducendo sempre più le aree non ancora del tutto servite, eliminando le residue zone tuttora in ombra, utilizzando, dovunque è possibile, le più avanzate risorse tecniche al fine di pervenire ad una soddisfacente soluzione del problema che valga ad appagare le giuste esigenze delle popolazioni interessate.

In merito alle varie zone d'ombra riguardanti il 20 per cento della popolazione di Roviano (Roma), si fa presente che la concessionaria RAI, interpellata in merito, ha comunicato che per motivi di carattere logistico e radioelettrico non è possibile servire dette zone con il costruendo impianto progettato per il comune di Agosta (Roma) e che non sono

previsti, al momento attuale, a norma della nuova convenzione Stato-RAI, specifici interventi diretti da parte della concessionaria.

Tuttavia per estendere il servizio televisivo anche ai centri che, singolarmente considerati, registrano un numero di abitanti inferiori ai 900 è possibile provvedere alla stipula di particolari convenzioni con enti pubblici locali, comunità montane od appositi consorzi di enti locali che prevedano apporti di beni, diritti e servizi.

In tale quadro ed in relazione alle disponibilità dei propri piani di investimento, l'azienda radiotelevisiva ha assicurato che terrà nel dovuto conto ogni proposta che sarà formulata dagli amministratori del comune di Roviano.

Si ricorda, infine, che anche nel caso in cui gli utenti, a proprie spese, intendano provvedere ad installare ripetitori privati, la concessionaria del servizio pubblico nazionale, è disponibile a fornire la propria consulenza gratuita al fine di realizzare gli impianti con appropriate garanzie tecniche.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI*

**CARMENO, DE CARO E DE SIMONE.**  
— *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali iniziative e misure intendano prendere, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze:

per indurre l'azienda Cucirini Cantoni Coats a revocare i licenziamenti (50 per cento delle maestranze) annunciati nella fabbrica di Ascoli Satriano (Foggia) col pretesto di una ristrutturazione anomala e ad intavolare una seria trattativa con i sindacati;

per potenziare il nucleo di sviluppo industriale di Ascoli, supporto della comu-

nità montana del Subappennino Dauno meridionale, anche con quelle infrastrutture la cui mancata realizzazione ha ostacolato ogni ulteriore insediamento;

per la utilizzazione delle risorse metalifere esistenti *in loco*, per uso industriale e civile;

per adempiere agli impegni assunti a seguito delle memorabili lotte delle popolazioni del poligono metanifero del Subappennino. (4-16517)

**RISPOSTA.** — La situazione occupazionale e produttiva della società per azioni Filatura di Foggia è seguita attentamente dal Ministero dell'industria, presso il quale anche di recente, e precisamente il giorno 29 settembre 1982, si è tenuto un incontro con la partecipazione dell'assessore della regione Puglia e di rappresentanti della società per azioni Filature di Foggia, nelle persone dei signori Putnam e Murdoch, e di rappresentanti della FULC (federazione unitaria lavoratori chimici).

Nel corso di tale incontro è stata manifestata, malgrado la disponibilità del Ministero per una verifica da parte della GEPI (gestioni e partecipazioni industriali) del possibile recupero degli esuberanti di personale scaturenti dal progetto di ristrutturazione, la ferma volontà dell'azienda di non concedere moratorie sui licenziamenti annunciati, ma di dare immediato avvio alla menzionata ristrutturazione, adducendo l'impossibilità di realizzarla, qualora ulteriormente rinviata.

Successivamente, nell'impossibilità materiale di promuovere un'altra riunione a Roma, questo Dicastero ha concordato con la regione Puglia e con il Ministero del lavoro sull'opportunità di un incontro, che si è tenuto il 20 ottobre 1982 presso la Regione stessa, la quale aveva elaborato una proposta di accordo valutata positivamente da questa amministrazione. Purtroppo tale proposta non ha accolto il consenso delle parti, ed in particolare delle organizzazioni sindacali, che non hanno ritenuto di sottoscrivere l'intesa.



Si assicura comunque che questo Ministero non mancherà di continuare a svolgere la propria azione per il buon esito della vertenza.

Per quanto attiene, infine, alle risorse metanifere esistenti *in loco*, si precisa che tali risorse sono prevalentemente quelle relative ai campi gassiferi ricadenti nell'ambito della concessione di coltivazione denominata Candela, in titolo alle società AGIP e Montedison. L'utilizzazione *in loco* delle risorse stesse si può considerare ampiamente realizzata, in quanto la sua produzione viene già immessa nella rete nazionale dei metanodotti SNAM.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigiano:*  
MARCORA

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — considerato che alla conferenza sull'artigianato, tenutasi nelle scorse settimane a Stresa in riva al Lago Maggiore, la sensazione è parsa quella di un grande « Barnum » dove le parole si sono accavallate ai discorsi e l'artigiano, quello che doveva essere il protagonista, è stato sommerso, quasi isolato, dalla massa di funzionari calata da Torino a Stresa in numero pressoché impensabile, accentuando forse ancora di più quella parvenza abbastanza imperante di solco che esiste tra paese reale e burocrazia al di fuori di ogni dimensione umana — se è a conoscenza che a questo convegno che doveva e poteva rappresentare un'occasione unica per il Verbano-Cusio-Ossola di far sentire la propria voce di terra emarginata dal contesto solitamente decisionale, una sola intenzione è emersa dalla voce degli oratori e dello stesso assessore regionale al commercio: anticipare sul tempo un'eventuale legge quadro nazionale svuotando dei compiti nello specifico settore le camere di commercio, non solo per quanto riguarda i registri degli iscritti, ma anche per tutte quelle funzioni che sono proprie di questo ente;

per conoscere quali iniziative il Governo intenda porre allo studio per dare

possibilità alle camere di commercio di poter continuare nel loro ruolo, finora svolto come centro motore di iniziative a favore di una efficiente azienda artigianale. (4-09450)

RISPOSTA. — Nel corso della conferenza regionale dell'artigianato, indetta dalla regione Piemonte a Stresa (Como) nei giorni 11 e 12 luglio 1981, i problemi concernenti la categoria degli artigiani sono stati ampiamente trattati. Infatti in tale sede sono state svolte relazioni sul credito, sulle aree attrezzate, sull'artigianato tipico ed artistico, sull'aggiornamento tecnologico delle piccole imprese.

Ciò premesso si fa presente che il disegno di legge sull'artigianato, in atto all'esame del Parlamento, non priva le camere di commercio delle funzioni loro attribuite, in materia di artigianato. A tale proposito è appena il caso di ricordare che l'articolo 5 del testo coordinato delle varie proposte di legge e del disegno di legge governativo prevedeva l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane come sostitutiva di quella al registro delle ditte. Ora, tale circostanza sarebbe stata di grave pregiudizio per l'unicità dell'anagrafe camerale, alla quale sarebbero sottratti i dati concernenti gli artigiani.

Proprio per ovviare all'inconveniente di cui si è detto, in recepimento dell'apposito emendamento presentato dal Governo, l'articolo 5, nel testo approvato dalla Camera dei deputati e, per la parte che interessa, lasciato inalterato dall'apposita Commissione del Senato, prevede, al primo comma, l'istituzione dell'albo provinciale delle imprese artigiane, che sostituisce pertanto l'iscrizione degli artigiani nel registro ditte di cui agli articoli 47 e seguenti del regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011, ma al tempo stesso contempla, al secondo comma, che entro 15 giorni dalla presentazione della domanda di iscrizione al predetto albo ne venga fatta annotazione nel registro ditte. L'emendamento in parola consente appunto di attuare il necessario coordinamento tra l'attività dell'albo delle imprese e quella del registro delle ditte.

Per quanto concerne, poi, l'ubicazione delle commissioni provinciali per l'artigianato e degli albi provinciali delle imprese, l'articolo 13 della legge-quadro dispone che abbiano sede normalmente presso le camere di commercio, salvo diverse soluzioni da adottarsi da parte delle Regioni le quali stabiliscono, con proprie leggi, le norme di organizzazione e di funzionamento delle commissioni provinciali per l'artigianato, così come disposto dall'articolo 10 della legge-quadro medesima.

Si fa, da ultimo, presente che le camere di commercio non hanno mai cessato di esercitare l'azione promozionale nei confronti del settore artigiano. A tale proposito si ricorda che l'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio 1977, n. 616, nel delimitare i rapporti tra le regioni e le camere di commercio in ordine alle materie trasferite o delegate dal decreto stesso, fa salvo l'esercizio, da parte degli enti camerali, delle loro funzioni istituzionali, nelle quali rientrano anche i compiti di promozione economica, precisando che esse saranno svolte sulla base della legge di riforma dell'ordinamento camerale e del relativo finanziamento.

Nel nuovo ordinamento delle camere di commercio tali compiti promozionali saranno adeguatamente potenziati e da ciò potranno derivare positivi effetti per i vari settori economici, compreso quello dell'artigianato.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che il 6 ottobre 1981 si è ulteriormente rinviata la firma dell'accordo tra l'ENEL e la Federelettrica, che avrebbe dovuto tra l'altro definire anche le prospettive delle centrali dell'Azienda elettrica municipale di Torino, che ha tra l'altro due centrali nella valle di Susa, a Susa e a Chiomonte (Torino);

per sapere perché questo rinnovo della concessione sulle acque per la produzione di energia elettrica è un problema che stenta a risolversi, favorendo così un depauperamento delle strutture esistenti.  
(4-10797)

**RISPOSTA.** — Gli opposti interessi dell'ENEL e della Federelettrica hanno formato oggetto di approfondita valutazione presso i competenti ministeri e che recentemente i problemi legati alla scadenza delle concessioni di grande derivazione per forza motrice hanno trovato un'armonica soluzione, avuto riguardo all'interesse nazionale per il migliore sfruttamento delle risorse idroelettriche, con l'emana-zione della legge 7 agosto 1982, N. 529.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che nel 1982 i comuni di Cuorgnè (Torino) e Valperga avranno finalmente il metano e così pure i comuni di Pont e Castellamonte, essendo in corso le trattative con la società SPEM, che gestisce gli impianti a Torino.  
(4-11259)

**RISPOSTA.** — Non esistono, per ora, programmi di metanizzazione riguardanti i comuni indicati, il cui allacciamento alla rete del gas è, per altro, subordinato all'impostazione di progetti che, al momento, sono oggetto di studio.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vera la notizia che la linea ferroviaria del Sempione potrebbe essere trasferita al compartimento di Torino, nell'ambito di una riorganizzazione territoriale dell'azienda ferroviaria, mentre, sia per il trasporto passeggeri sia per quello delle merci, la linea del Sem-

pione tende naturalmente a far capo alla metropoli lombarda.

Per sapere inoltre se è vero che questo trasferimento significherebbe l'inizio di un aumento del collegamento diretto tra Domodossola e Torino garantito ora solo da due corse giornaliere. (4-13254)

RISPOSTA. — Nel quadro degli studi ed iniziative finalizzati a rendere più razionale l'assetto dei trasporti pubblici, si è manifestata l'esigenza di far coincidere, o quanto meno avvicinare, i limiti giurisdizionali dei compartimenti ferroviari con i confini delle regioni.

Al riguardo l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ha svolto una circostanziata indagine, estesa a tutta la rete ferroviaria, tenendo conto da un lato delle istanze manifestate in ambito locale, dall'altro, degli specifici vincoli di unitarietà e di continuità imposti dall'esercizio ferroviario, segnatamente sulle linee principali.

È stato, pertanto, individuato un gruppo di modifiche giurisdizionali che, a parere dell'azienda ferroviaria, potrebbero essere realizzate senza difficoltà ed un altro gruppo — comprendente anche la modifica richiamata nell'interrogazione — per il quale si ritiene opportuno un più approfondito esame delle implicazioni connesse con i provvedimenti da adottare, specie per quanto concerne gli aspetti relativi alla gestione del personale interessato, aspetti che, ovviamente, vanno valutati anche con l'intervento delle organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda i riflessi del provvedimento sull'offerta dei servizi, si precisa che tale offerta non è legata all'appartenenza della linea ad uno piuttosto che ad un altro compartimento, ma è determinata dai competenti organi aziendali sulla base di obiettive esigenze ed in accordo con gli enti locali interessati.

*Il Ministro dei trasporti:* BALZAMO

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, e della sanità.* — Per sapere se è vero che il nu-

clearo con le sue polemiche in Piemonte rischia di approdare anche nel chivassese, essendo nato infatti un « giallo » sul luogo in cui dovrebbe sorgere la maxi centrale nucleare da 2.000 megawatt assegnata al Piemonte, dilatando l'area Po 1 da nord di Casale fino alle porte di Ivrea, escludendo la zona di Filippona;

per sapere inoltre quali siano i « comuni interessati » dei quali ottenere l'intesa per catapultarvi la mega-centrale, obbligando le fantomatiche « autorità competenti » a dare informazioni alle popolazioni interessate che sono vivamente preoccupate. (4-14432)

RISPOSTA. — In occasione della riunione del comitato misto ENEL-ENEA (comitato nazionale per la ricerca nucleare e delle energie alternative)-regione Piemonte dell'8 aprile 1982, è stato definito il perimetro dell'area Po 1) che si estende per una lunghezza di circa 20 chilometri.

Essa è situata a nord del fiume Po ed è delimitata ad ovest dal canale Cavour, ad est dalle località Costanzana e Saletta, che rimangono a circa un chilometro all'esterno dell'area. Pertanto, a partire dai confini dell'area così delimitata, Casale Monferrato è sito a circa 10 chilometri a est-sud-est, Chivasso a circa 15 chilometri ad ovest ed Ivrea a 30 chilometri a nord-ovest.

I comuni interessati dall'area suddetta sono: Lamporo, Livorno Ferraris, Trino vercellese, Ronsecco, Tricerro, Costanzana, Bianzeè, Palazzolo Vercellese, Fontanetto Po e Crescentino.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — con riferimento agli stanziamenti in bilancio del comune di Torino di quest'anno per la convenzione tra il comune stesso e le 40 scuole materne cattoliche aderenti alla FISM; considerato che da anni il municipio di Torino ha riconosciuto la funzione pubblica svolta da queste

scuole, che educano oltre 5.000 bambini, vero servizio alla città perché solo lo scorso anno ogni bambino della scuola materna cattolica è costato al comune circa 500.000 lire, mentre lo stesso bambino nella scuola comunale è costato oltre 2 milioni; dato che nel bilancio di quest'anno del comune di Torino, che ha una lievitazione media del 16 per cento e che raggiunge nella spesa corrente oltre i 500 miliardi, l'incremento per le convenzioni FISM è fissato solo nell'8 per cento — se non ritenga questo una vera e propria punizione per questa scuola cattolica, ingiustificata sotto ogni profilo, essendo essenzialmente una questione di principio perché non sono certamente 300 milioni a decidere le sorti del comune di Torino sul piano finanziario, quando sono cresciute le sponsorizzazioni di gruppi privati, tra cui la fondazione Agnelli, le cui iniziative culturali stanno ottenendo contributi finanziari dal municipio di Torino. (4-14827)

RISPOSTA. — Dai dati acquisiti da questo Ministero si rileva che nel 1981 i contributi complessivamente erogati dal comune di Torino per le scuole materne aderenti alla FISM (Federazione italiana scuole materne) sono ammontati a lire 2.396.277.250, mentre per il 1982 si prevede che, a fine esercizio, tali contributi assommeranno a lire 2.896 milioni, con un incremento, pertanto, di oltre il 20 per cento rispetto al 1981.

*Il Ministro dell'interno: ROGNONI*

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che si starebbe risolvendo il problema della metanizzazione nei comuni di Pella e S. Maurizio di Opalio (Novara), per andare incontro alle esigenze di molte ditte artigianali e di piccole industrie della zona. (4-14844)

RISPOSTA. — Nel corso dell'incontro che ha avuto luogo nel maggio 1982 tra la società SNAM ed i rappresentanti dei comuni di Pella (Novara) e San Maurizio di Opalio la società predetta ha illustrato

le condizioni per l'allacciamento e la fornitura di gas.

Non risulta però che i comuni in questione abbiano, a tutt'oggi, richiesto la stipulazione degli opportuni accordi.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che il recapito postale a Luserna San Giovanni (Torino) è alquanto carente e parte della popolazione della zona Fondo San Giovanni, Vie Malan, Varsario, Toia il Greco, Gianavello, Marauda, muove lamentele per la mancata consegna sia della corrispondenza, sia dei giornali, per l'assenza di un postino che non viene sostituito per tempo. (4-15753)

RISPOSTA. — Nessun reclamo risulta sia stato prodotto dall'utenza interessata in merito al disservizio che si sarebbe verificato nel recapito della corrispondenza a Luserna San Giovanni. Da accertamenti appositamente esperiti è emerso che la corrispondenza con carattere d'urgenza è stata sempre recapitata dal personale dell'ufficio.

Il disservizio segnalato ha riguardato pertanto la corrispondenza ordinaria e per complessivi solo quattro giorni non consecutivi a causa dell'assenza per malattia del portalettore titolare che non è stato possibile sostituire per l'impossibilità di reperire in zona altra unità.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI*

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è vero che da circa otto anni l'orologio del salone delle poste in via Alfieri a Torino è costantemente o fermo o guasto e al presente segna, dallo scorso luglio, un ritardo di oltre due mesi, e sempre con un'ora a casaccio;

se è vero che i responsabili del funzionamento delle poste sono stati richiamati all'ordine dato che in ogni paese civile i cittadini controllano l'ora o con l'orologio delle stazioni o con quello della posta. (4-16584)

RISPOSTA. — I competenti uffici della direzione provinciale poste telegrafonici di Torino avevano da tempo avvertito l'esigenza di far funzionare regolarmente l'orologio ubicato nel salone dell'ufficio postale di via Alfieri in quella città. Tuttavia, alcune difficoltà di ordine amministrativo e tecnico hanno impedito di provvedere al riguardo con la dovuta, auspicata sollecitudine.

Si assicura, ad ogni modo, che in data 11 novembre 1982, le necessarie riparazioni sono state effettuate e ciò ha consentito di corrispondere alle giuste aspettative della cittadinanza interessata.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI*

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità quanto segnalato dalle organizzazioni sindacali del centro di ricerche nucleari della TRISAIA del CNEN a Rotondella, in provincia di Matera. Presso tale centro sarebbero state depositate ingenti quantità di rifiuti radioattivi provenienti da laboratori, cliniche, istituti di ricerca, industrie e società commerciali, estranei al CNEN. Tali rifiuti, conservati in fusti, giacerebbero in deposito all'interno di una capannina utilizzata per questo scopo, senza alcuna misura di sicurezza. Il suddetto materiale sarebbe pervenuto al centro in date diverse, all'insaputa del personale e senza le prescritte autorizzazioni delle autorità competenti.

Per sapere, se quanto sopra esposto risponde a verità, quali indagini sono state compiute per accertare la pericolosità del materiale radioattivo conservato, le irregolarità commesse e le eventuali responsabilità. (4-13572)

RISPOSTA. — Nel centro della Trisaia nessun evento legato alle attività nucleari svolte all'interno del centro stesso, ed in particolare allo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, ha mai comportato il superamento dei limiti fissati dalla normativa vigente per la determinazione dei parametri protezionistici dei lavoratori, della popolazione e dell'ambiente circostante il centro. A tale proposito si fa presente che detto centro è dotato di una struttura di protezione sanitaria rapportata alle esigenze dell'impianto nucleare e tale da garantire al massimo grado ed in ogni momento la protezione dei lavoratori e della popolazione. Inoltre, tutte le attività nucleari del centro, sulla base della normativa vigente, sono sottoposte al regime autorizzativo ed ai controlli degli organismi di sicurezza preposti, a livello nazionale e regionale, a tali funzioni.

Per quanto concerne i rifiuti radioattivi depositati presso il centro, provenienti dalle cliniche, laboratori, industrie e società commerciali estranee al CNEN (ora ENEA), il comitato nucleare ha nominato, in data 26 gennaio 1982, una commissione di indagine con il compito di verificare quantità e caratteristiche dei residui radioattivi avviati allo smaltimento presso il centro stesso, data della loro presa in carico, fonte e località di provenienza situazione autorizzativa dei residui stessi in relazione ai disposti di legge ed alla normativa in vigore presso l'ente, autorizzazioni operative per la presa in carico di detto materiale.

La commissione, al termine dell'indagine ha accertato che i rifiuti radioattivi in questione potevano essere suddivisi in due categorie (parafulmini radioattivi e rifiuti provenienti da altre attività) ed ha formulato al riguardo le seguenti osservazioni.

*Parafulmini* — L'esigenza di un intervento del CNEN nel settore dei parafulmini radioattivi è stata posta dalla stessa DISP (direzione per la sicurezza nucleare e protezione sanitaria) la quale ha ritenuto che, nell'ottica degli orientamenti del paese in materia di gestione dei rifiuti

radioattivi, dei propri compiti istituzionali e della disponibilità di esperienza tecnica in materia, il CNEN dovesse farsi carico della soluzione del problema sopra delineato non solo recando nelle opportune sedi il proprio contributo di esperienza, ma anche predisponendo un servizio di deposito di tali dispositivi intesi come rifiuto.

In relazione a ciò, con deliberazione del 1° marzo 1979, la giunta esecutiva stabilì che il personale del CNEN, adibito alla gestione dei rifiuti radioattivi poteva essere impiegato, soddisfatte le esigenze dell'ente, per effettuare le operazioni di riduzione di volume, di condizionamento e di smaltimento necessarie per la eliminazione definitiva di parafulmini radioattivi consegnati ai centri di Casaccia (per il centro Italia), Trisaia (per il sud Italia) e Saluggia (per il nord Italia) da istituti, enti, società, eccetera.

*Rifiuti provenienti da altre attività* — In parallelo alle richieste di ritiro dei parafulmini, si allineavano altre richieste da parte di enti esterni riguardanti rifiuti provenienti da attività con radioisotopi.

Per questi ultimi rifiuti non era stata mai predisposta alcuna normativa procedurale specifica da parte dell'ente, in quanto il CNEN non ha ritenuto di dover assicurare un servizio sistematico in tale settore. Le prestazioni del comitato sono state sempre limitate alla soluzione di casi particolari, ed in via eccezionale limitati, comunque, a situazioni carenti dal punto di vista radioprotezionistico, per far fronte ad un vuoto esistente in Italia nel settore.

I centri del CNEN, e fra questi anche il centro della Trisaia, valutavano di volta in volta il carattere di eccezionalità delle richieste provenienti da terzi consultandosi in merito con gli uffici centrali preposti a tali attività.

Con tale criterio, ad eccezione di quanto proveniente dal centro ionico diagnostico di Policoro (Matera) per il quale l'autorizzazione al ricevimento del limitatissimo quantitativo di rifiuti è stata rilasciata dal direttore Generale del CNEN,

sono stati ritirati rifiuti radioattivi provenienti dalle seguenti ditte:

SICURAD, di Palermo. I rifiuti ammonatano a un totale di 15 metri cubi e sono costituiti essenzialmente da materiale solido di consumo proprio dell'utilizzazione sanitaria (pipette, bottigliette, siringhe di plastica, cotone idrofilo, eccetera), nonché di bottiglioni contenenti liquidi. Il materiale, sia solido sia liquido, è contaminato in prevalenza da iodio 125, tritio, carbonio 15, coromo 51, gallio 67, tecnezio 99. Non è stato dato corso ad una ulteriore richiesta da parte della ditta SICURAD per non venir meno al carattere di eccezionalità, criterio ispiratore per l'evasione di dette richieste.

MAIDA, di Napoli. I rifiuti consegnati dalla ditta MAIDA provengono dalla ditta Montedipe di Priolo e consistono in tre casse contenenti 47 parafulmini e sorgenti radioattive di vario tipo; in particolare due sorgenti sigillate di cesio 137 da 0,5 Ci, una sorgente sigillata di cobalto 60 da 0,2 Ci, una sorgente sigillata di tritio da 0,2 Ci, due sorgenti sigillate di nichel 63 da 2 mCi e da 10 mCi. Tali sorgenti erano usate nella industria come misuratori di livello e di spessori. Erano comprese inoltre 27 boccette per complessivi 1.300 grammi di reagenti chimici (torio nitrato, nitrato e acetato di uranile).

Per quanto riguarda il regime autorizzativo, le attività del centro di Trisaia sono regolate dal capo settimo del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964 n. 185. La direzione del centro ha esplicitamente richiamato l'attenzione del medico provinciale su tale aspetto con lettera dell'aprile 1981.

In armonia con le considerazioni che precedono, avuto particolare riguardo all'esistenza di una adeguata valida struttura di protezione sanitaria dei lavoratori e delle popolazioni contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti, si può concludere che gli episodi di cui fa riferimento l'interrogante non hanno in alcun modo compromesso la protezione sanitaria dei lavoratori e della popolazione, che sono stati sempre garantiti al massimo grado

anche dalla presenza, nel centro della Trisaia, di una struttura di protezione sanitaria rapportata, come accennato, alle esigenze dell'esistente impianto nucleare.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA.

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui lo stabilimento tessile di Ascoli Satriano (Foggia) « Filatura di Foggia » starebbe per attuare una notevole riduzione dell'attività lavorativa, con un conseguente licenziamento di circa la metà dei 200 dipendenti che vi lavorano.

Tale notizia ha provocato allarme e preoccupazione negli abitanti del comune, nonché nei centri vicini, particolarmente interessati al funzionamento dell'opificio, che rappresenta l'unico insediamento industriale della zona.

Per sapere, se quanto sopra esposto risponde a verità, quali provvedimenti si intendono adottare per il raggiungimento di soluzioni che valgano ad impedire la adozione del suddetto provvedimento aziendale, al fine di evitare ripercussioni negative sui livelli occupazionali e sulla economia locale. (4-14886)

RISPOSTA. — La situazione occupazionale e produttiva della società per azioni Filatura di Foggia è seguita attentamente dal Ministero dell'industria, presso il quale anche di recente, e precisamente il giorno 29 settembre 1982, si è tenuto un incontro con la partecipazione dell'assessore alla regione Puglia e di rappresentanti della società per azioni Filatura di Foggia, nelle persone dei signori Putnam e Murdoch, e di rappresentanti della FULC (federazione unitaria lavoratori chimici).

Nel corso di tale incontro è stata manifestata, malgrado la disponibilità del Ministero per una verifica da parte della GEPI (gestioni e partecipazioni industriali) del possibile recupero degli esuberanti di personale scaturenti dal progetto di ri-

strutturazione, la ferma volontà dell'azienda di non concedere moratorie sui licenziamenti annunciati, ma di dare l'immediato avvio alla menzionata ristrutturazione, adducendo l'impossibilità di realizzarla, qualora ulteriormente rinviata.

Successivamente, nell'impossibilità materiale di promuovere un'altra riunione a Roma, questo Dicastero ha concordato con la regione Puglia e con il Ministero del lavoro sull'opportunità di un incontro, che si è tenuto il 20 ottobre 1982 presso la Regione stessa, la quale aveva elaborato una proposta di accordo valutata positivamente da questa Amministrazione. Purtroppo tale proposta non ha raccolto il consenso delle parti, ed in particolare delle organizzazioni sindacali, che non hanno ritenuto di sottoscrivere l'intesa.

Si assicura comunque che questo Ministero non mancherà di continuare a svolgere la propria azione per il buon esito della vertenza.

*Il Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA.

DI CORATO, SICOLO, MASIELLO E BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno causato il rifiuto dell'IASM di intervenire nei confronti dell'azienda di abbigliamento HERMANAS di Bitonto (Bari) per rilevarne la situazione patrimoniale, ed evitare così la perdita di 250 posti di lavoro, nonché la chiusura dell'unica struttura industriale esistente nella città di Bitonto. Si precisa che l'invito era stato rivolto dalla regione Puglia e particolarmente dall'assessore regionale all'industria Morea.

Per conoscere inoltre le ragioni del rifiuto delle banche che operano sul territorio della provincia di Bari alla richiesta di credito da parte della HERMANAS, ed anche l'uso che le banche fanno del denaro dei risparmiatori che dovrebbe essere investito nelle piccole e medie aziende del Mezzogiorno invece che altrove.

Per avere notizie circa l'ipoteca, le cui pratiche sono già state iniziate dalle banche contro l'azienda al fine di pervenire alla dichiarazione di fallimento e alla chiusura di quest'ultima.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Ministro dell'industria intende prendere misure urgenti e concrete al fine di evitare la perdita di 250 posti di lavoro nel Mezzogiorno e di includere la HERMANAS di Bitonto nel piano GEPI. (4-03670)

DI CORATO, SICOLO E GRADUATA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — anche in relazione all'avvenuta approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, di un disegno di legge che prevede la riapertura dei termini scaduti con la legge n. 784 — quali iniziative il Governo intenda assumere affinché il CIPI (che deve trasmettere alla GEPI, entro due mesi, l'elenco delle aziende decotte dall'area del Mezzogiorno) trasmetta alla GEPI il nome dell'azienda « Hermanas » tessile e di abbigliamento di Bitonto (Bari), come è già stato chiesto in altre interrogazioni e con incontri con i precedenti titolari dei Ministeri competenti.

Il prelievo dell'« Hermanas » da parte della GEPI non solo garantirà la ripresa produttiva dell'azienda ma ripristinerà anche tutte le unità occupazionali preesistenti, fattore, quest'ultimo, di vitale importanza dato che ci si trova in una zona del Mezzogiorno bisognosa di lavoro.

(4-14811)

RISPOSTA. — Ai sensi del decreto-legge 29 luglio 1982 n. 482, convertito in legge 27 settembre 1982, n. 684, il CIPI, in data 28 settembre 1982, ha indicato anche l'azienda Hermanas società per azioni di Bitonto tra quelle da porre in carico alla GEPI (gestioni e partecipazioni industriali), per la creazione di attività sostitutive tendenti al recupero dei livelli occupazionali.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA.

DI CORATO, GRADUATA E SICOLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che l'UTET s.p.a. con sede in Torino, al corso Raffaello n. 28, ha nel territorio nazionale (da Acireale a Viterbo) numerosissimi punti di vendita al minuto di libri stampati;

che la legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio, all'articolo 9 prescrive che « alla gestione di ciascun punto di vendita » il titolare dell'impresa deve indicare il nome del « preposto »;

che i « preposti » svolgono vero e proprio lavoro subordinato così come ha statuito la magistratura del lavoro con la recente sentenza, passata in giudicato, del pretore del lavoro di Pisa del 12-31 luglio 1976, nella causa tra il « preposto » Marco Aurelio Guarguaglini e l'UTET s.p.a.;

che l'UTET nel tentativo di non estendere agli altri colleghi del Guarguaglini i principi stabiliti dalla sentenza del pretore di Pisa fa tutto il possibile per non indicare alle amministrazioni comunali delle città in cui tali punti di vendita operano i nomi dei « preposti »;

che l'UTET, quando viene sollecitata indica persino nomi fittizi di « preposti »: è il caso di Pisa, dove è stato indicato come « preposto » un tale dottor Bruno Novelli, dipendente UTET che invece lavora a Torino e non a Pisa;

che in altri casi, l'UTET tenta di liberarsi di tali rapporti per proseguirli nella stessa maniera se gli addetti accettino di costituire società di comodo in accomandita semplice, delle quali socio accomandatario risulti la stessa persona che prima gestiva il punto di vendita: sarebbe accaduto in diverse città tra cui Lecce, Ancona, Roma, Reggio Emilia;

che le chiusure ufficiali dei rapporti che pure riguardano diritti indisponibili, si realizzano tutte a Torino, con la mediazione dell'ufficio del lavoro di quella cit-



tà, che fa risultare come avvenute in sua presenza conciliazioni che in realtà vengono concluse altrove;

che l'intervento dell'ufficio del lavoro di Torino viene richiesto dall'UTET che evidentemente ha interesse a procurarsi documenti da utilizzare, all'occorrenza, contro i lavoratori come transazioni inopugnabili;

che l'ufficio del lavoro di Torino potrebbe avere competenza, se richiesto dai lavoratori (non dal datore di lavoro, come con l'UTET accade) ad intervenire per tutelare rapporti di lavoro che si svolgono nella provincia di Torino e non altrove;

che dovrà pur essere accertato il perché l'UTET predilige quell'ufficio del lavoro;

che non è dato nemmeno di comprendere come l'ufficio del lavoro di Torino possa accogliere le istanze di intervento che l'UTET di volta in volta formula se, stando all'UTET, le conciliazioni riguarderebbero rapporti tra due imprenditori e non già, come nella realtà è, rapporti tra un lavoratore subordinato e un datore di lavoro —;

per quanti punti di vendita al minuto di libri esistenti nel territorio nazionale l'UTET abbia indicato alle competenti amministrazioni comunali i nomi dei « preposti »;

quanti addetti alla gestione dei punti di vendita vengono classificati, retribuiti ed assicurati come dipendenti subordinati dell'UTET e quanti no;

quale intervento urgente intendano porre in essere perché le amministrazioni comunali territorialmente competenti, richiedano, ove ancora non l'abbiano fatto, l'indicazione delle persone « preposte » alla gestione dei punti di vendita;

quale intervento urgente intendano porre immediatamente in essere perché vengano assicurati presso l'INPS gli addetti agli esercizi commerciali e al con-

tempo vengano accertate le omissioni contributive realizzate in danno degli istituti previdenziali e dei lavoratori nelle varie città italiane;

quale intervento urgente intendano porre in essere perché l'ufficio del lavoro di Torino cessi dal comportarsi nella maniera denunciata e svolga soltanto gli interventi di sua competenza;

quale intervento urgente intendano porre in essere per annullare e successivamente trasmettere alla magistratura le conciliazioni avvenute davanti all'ufficio del lavoro di Torino nei termini sopradescritti, conciliazioni che procurano enormi danni ai lavoratori interessati e agli istituti previdenziali;

quali iniziative si intendano assumere in accordo con le amministrazioni comunali, gli uffici e gli ispettorati del lavoro e le camere di commercio dei comuni dove l'UTET ha dei punti di riferimento al fine di accertare se operino altrettanti esercizi di vendita al minuto di libri stampati in violazione delle prescrizioni di cui alla legge n. 426 del 1971 con personale che, pur svolgendo lavoro subordinato dipendente, non viene poi retribuito ed assicurato in conformità dei contratti di lavoro di categoria e più in generale delle leggi sul lavoro.

Si precisa che i comuni in cui l'UTET opera sono i seguenti:

Acireale; Agrigento; Alba; Alessandria; Ancona; Aosta; l'Aquila; Arezzo; Ascoli Piceno; Asti; Augusta; Avellino; Aversa; Avezzano; Bari; Bassano del Grappa; Belluno; Benevento; Caserta; Cassino; Castellammare di Stabia; Castrovillari; Catania; Catanzaro; Cerignola; Chiari; Chiavari; Chieti; Città di Castello; Civitavecchia; Como; Conegliano Veneto; Cosenza; Cremona; Cuneo; Desenzano; Bergamo; Biella; Bologna; Bolzano; Brescia; Bresso; Brindisi; Busto Arsizio; Cagliari; Caltagirone; Caltanissetta; Campobasso; Gallipoli; Gela; Genova; Gioia del Colle; Gorizia; Grosseto; Imola; Imperia; Lagonegro; La Spezia;

Latina; Lecce; Lecco; Legnago; Legnano; Livorno; Lucca; Lucera; Macerata; Eboli; Empoli; Enna; Este; Fermo; Ferrara; Firenze; Foggia; Foligno; Forlì; Frascati; Frosinone; Nuoro; Oristano; Padova; Palermo; Parma; Partinico; Paternò; Pavia; Perugia; Pesaro; Pescara; Piacenza; Pinerolo; Piombino; Pisa; Pistoia; Pomigliano d'Arco; Pordenone; Portici; Maglie; Manfredonia; Mantova; Martina Franca; Massa Centro; Matera; Mazara del Vallo; Messina; Milano; Mira; Modena; Moncalieri; Monopoli; Monza; Napoli; Novara; Sassari; Sassuolo; Savona; Seregno; Siena; Siracusa; Sondrio; Taranto; Teramo; Termini Imerese; Terni; Tivoli; Torino; Trani; Trapani; Potenza; Prato; Ragusa; Ravenna; Reggio Calabria; Reggio Emilia; Rieti; Rimini; Rivoli; Roma; Rossano; Rovereto; Rovigo; Salerno; San Donato Milanese; San Severo; Trento; Treviglio; Treviso; Trieste; Udine; Varese; Vasto; Venezia; Verbania; Vercelli; Verona; Vibo Valentia; Vicenza; Viterbo. (4-13292)

RISPOSTA. — Per quanto concerne la posizione giuridica dei preposti alla gestione dei punti di vendita, si osserva che la loro iscrizione nell'elenco speciale degli esercenti il commercio di cui all'articolo 9 della legge 426 del 1971 da parte dell'impresa interessata non implica necessariamente l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato.

Ciò del resto è stato chiarito da questo Ministero con la circolare del 13 luglio 1972, n. 2294, al punto 6), lettera *b*), secondo la quale: può essere chiesta l'iscrizione nell'elenco suddetto di qualsiasi persona, da preporre al punto di vendita o all'esercizio pubblico, a prescindere dal rapporto che la lega al soggetto richiedente, purché si tratti di persona in possesso dei requisiti morali e professionali prescritti dalla legge.

Dalle disposizioni contenute nella legge sopra citata non emerge, poi, a carico dell'impresa che ha provveduto all'iscrizione del preposto, alcun obbligo di comunicare il nominativo di quest'ultimo all'autorità comunale competente.

Per quanto concerne il caso della UTET, si rileva che tutti i preposti secondo l'accezione della legge n. 426 del 1971, sono iscritti nell'albo agenti e rappresentanti di commercio ai sensi della legge n. 316 del 1968, e nel registro ditte individuali presso le locali CCIA (camere commercio, industria e agricoltura) e che l'iscrizione nell'albo agenti è per legge incompatibile con lo svolgimento di un lavoro subordinato.

In merito alla causa promossa davanti alla magistratura del lavoro dal signor Aurelio Guarguaglini, si precisa che la sentenza emessa dal pretore di Pisa, impugnata nei termini, è stata superata, avendo le parti in sede di transazione espressamente riconosciuto nella fattispecie l'esistenza di un rapporto di agenzia.

In verità la UTET, nelle more della transazione con il Guarguaglini, ha provveduto a nominare come preposto a Pisa un proprio dipendente e cioè il dottor Bruno Novelli, allora impiegato presso la direzione commerciale di Torino. Tale situazione era stata esplicitamente indicata come risolutiva e non pregiudizievole dalla CCIA di Pisa attesa la possibilità offerta dalla legge n. 426 del 1971 di preporre al punto vendita dipendenti, institori, rappresentanti ed agenti con diversi rapporti di lavoro.

Alla luce di quanto sopra esposto la UTET non ha assoggettato all'obbligo assicurativo nessuno degli addetti alla gestione dei punti di vendita perché la semplice preposizione non costituisce di per sé configurazione di rapporto di lavoro subordinato, sempreché, come a tutt'oggi è avvenuto, si integri e si attui un rituale rapporto di agenzia o di rappresentanza. È appena il caso di evidenziare comunque che tutti gli agenti in questione sono stati iscritti dall'UTET all'ENASARCO (ente nazionale di assistenza dei rappresentanti di commercio).

La ditta di cui trattasi, infine, quando richiesta (come ad esempio dall'agente di Ancona, Lecce, Reggio Emilia e Roma) ha acconsentito a risolvere anzitempo i rapporti personali di agenzia per riprenderli successivamente alla costituzione da parte

degli agenti medesimi di società in accomandita semplice nelle quali socio accomandatario risultava la persona che prima gestiva il punto vendita.

Tale procedura ha consentito agli agenti di:

ottenere con un anticipo di molti anni quanto maturato in indennità di fine rapporto con conseguente aumento del suo valore reale considerata la costante svalutazione;

abbattere le aliquote di prelievo fiscale suddividendo gli utili, ammontanti in media a circa novanta milioni l'anno, fra i vari soci della nuova società.

Per quanto concerne, poi, l'asserita concentrazione presso la commissione provinciale di conciliazione di Torino di tutte le controversie occasionate dai rapporti tra l'UTET e i preposti ai punti di vendita, occorre rilevare che la previsione legislativa in virtù della quale la competenza della commissione si stabilisce in ragione del luogo in cui il lavoratore presta la propria collaborazione, autonoma o subordinata, configura una forma di competenza territoriale alla quale devono ritenersi applicabili le disposizioni del codice di rito sulla competenza territoriale derogabile.

Infatti, detta competenza è stata dal legislatore stabilita nell'esclusivo interesse del lavoratore per cui essa viene derogata quando la parte tutelata presti adesione al tentativo di conciliazione attivato dalla controparte, tranne che l'incompetenza non venga sollevata *in limine*.

Né si può concordare sull'affermazione secondo la quale la facoltà di attivare la procedura di conciliazione sarebbe di pertinenza esclusiva del lavoratore. Detto assunto, oltre a non trovare fondamento esplicito nella lettera della norma, si appalesa in netto contrasto con la *ratio* della norma medesima, rivolta senza possibilità di dubbio a favorire, su base esclusivamente volontaristica, la composizione stragiudiziale delle vertenze di lavoro, allo scopo evidente di alleggerire il carico

degli uffici giudiziari e la lettera della norma contraddice tale assunto.

Inoltre, non risulta di agevole interpretazione, l'affermazione, secondo la quale l'ufficio del lavoro di Torino — o, più esattamente, la commissione provinciale di conciliazione istituita presso tale ufficio — farebbe risultare come avvenute in sua presenza conciliazioni che in realtà vengono concluse altrove.

Presumibilmente si intende che la commissione provinciale possa, talvolta, avere puramente e semplicemente consacrato composizioni transattive realizzate in altra sede, senza svolgere rispetto alle medesime l'istituzionale funzione conciliativa. Tale prassi comporterebbe senza dubbio una distorsione della funzione tipica della commissione, ma nel caso in esame non si sono riscontrati elementi che consentano di ritenere che tale distorsione si sia in concreto realizzata.

Si precisa, infine, circa l'attività di vendita svolta presso le agenzie dell'UTET, che prima dell'entrata in vigore della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla regolamentazione del commercio, la UTET società per azioni aveva costituito sul territorio nazionale circa centocinquanta agenzie che, come tali, venivano iscritte alle camere di commercio delle rispettive provincie. I titolari raccoglievano dalla clientela, presso il domicilio dei clienti (porta a porta), ed in alcuni casi anche presso i locali dell'agenzia, proposte di acquisto di pubblicazioni UTET che, con decadenza decadale, venivano inoltrate alla sede UTET di Torino per l'eventuale approvazione. La quasi totalità delle suddette proposte d'acquisto riguardava acquisti rateali. In alcuni casi, del tutto sporadici e ammontanti di media a circa l'uno per cento delle vendite, il cliente, nei locali dell'agenzia esauriva il pagamento del libro acquistato in una unica soluzione. Su tali casi era talvolta sorta, da parte di vigili urbani di alcuni comuni italiani, contestazione sul fatto che ritenendosi realizzata una vera e propria vendita di prodotti, si rendeva necessaria la licenza di vendita.

A fronte di tali contestazioni si è preferito richiedere la licenza di vendita di cui, comunque, furono dotate circa quaranta agenzie.

La successiva entrata in vigore della legge n. 426 del 1971, ha più specificatamente regolamentato:

la conversione delle vecchie licenze di vendita in autorizzazioni amministrative (cioè licenze di vendita nella denominazione della nuova legge);

le modalità di richiesta e concessioni di nuove autorizzazioni amministrative.

In tale contesto la UTET, a fronte anche della estrema articolazione della legge n. 426 ed in mancanza di interpretazioni univoche e certe dell'ambito di applicazione della stessa, ha ritenuto nell'anno 1972 d'effettuare alcune procedure derivanti dalle normative e pertanto:

ha richiesto ai rispettivi comuni la conversione delle circa 40 licenze di vendita, di cui sopra, in autorizzazioni amministrative;

ha iscritto la quasi totalità dei suoi agenti nell'elenco speciale dei preposti annesso al registro esercenti il commercio tenuto dalla CCIAA di Torino;

ha apposto il suo nominativo nel registro esercenti il commercio segnalando i locali di cui aveva disponibilità (sede della società, magazzini centrali, magazzini periferici, agenzie deposito); va rilevato che tutti i locali delle agenzie erano già stati iscritti alla CCIAA di Torino ed alle rispettive CCIAA provinciali come agenzie deposito;

ha iniziato a richiedere autorizzazioni amministrative per i circa 120 locali di agenzie che non erano dotati di licenza di vendita; tale richiesta si è limitata solo per 11 di essi e precisamente per: Agrigento, Aosta, Asti, Augusta (Siracusa), Avellino, Aversa, Bergamo, Biella (Vercelli), Bologna, Bolzano, San Severo (Foggia);

ha richiesto alla questura di Torino autorizzazione per i propri agenti ad accedere alle abitazioni private nelle vendite a domicilio, munendo i medesimi del previsto tesserino.

Successivamente si è affermata l'interpretazione secondo la quale la UTET, dato il tipo di distribuzione dei propri prodotti, non è soggetta al regime autorizzativo previsto dalla legge n. 426 per i singoli locali di agenzia, essendo sufficiente l'autorizzazione amministrativa per i soli locali della sede della società in corso Raffaello 28 a Torino e la richiesta al questore di Torino delle autorizzazioni di cui sopra con la relativa fornitura di tesserini agli agenti incaricati della promozione delle vendite a privati.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA.

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere per quali motivi l'ENEL effettua continue e prolungate sospensioni di energia elettrica nella zona di Colleverde di Guidonia, sita al chilometro 16 della via Nomentana, causando gravi disagi e continui guasti ad apparecchi elettrodomestici a causa dell'irregolare potenza del voltaggio. (4-15085)

RISPOSTA. — Gli impianti che interessano la distribuzione di energia elettrica nelle zone di marco Simone, Tor Lupara e Colleverde di Guidonia sono stati rilevati recentemente dalla ACEA e sono in uno stato di conservazione precario.

Per far fronte a questa situazione l'ENEL ha programmato una serie di interventi miranti a sostituire la rete attualmente esercitata a 8,4 chilovatt con nuovi impianti a 20 chilovatt.

Sono già state effettuate due nuove alimentazioni alla nuova tensione in località Santa Lucia e Tor Lupara, che saranno completate con una nuova linea a 20 chilovatt in partenza da Monterotondo (Roma), i cui lavori hanno subito ritardi

a causa di opposizioni dei proprietari dei terreni attraversati dalla detta linea.

Gli interventi suddetti consentiranno di realizzare un significativo miglioramento del servizio in tutta l'area servita.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA.

GARAVAGLIA, LUSSIGNOLI, MENZIANI, FELICI E BROCCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che in concomitanza con la dichiarata astensione dal lavoro dei giornalisti delle testate radiotelevisive ad ogni emissione di giornali radio e di telegiornali viene data notizia delle motivazioni unilaterali della categoria — come il Governo giudica questa opportunità di fruire di un servizio pubblico, di interesse generale, da parte dei giornalisti radiotelevisivi che vengono a trovarsi durante la loro vertenza in una condizione di privilegio rispetto a tutti gli altri lavoratori. (4-15585)

RISPOSTA. — Non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI sul contenuto programmatico delle trasmissioni.

È noto, infatti, che la legge 14 aprile 1975, n. 103, recante nuove norme sulla diffusione radiofonica e televisiva, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto, adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Anche la materia dei rapporti contrattuali di lavoro tra la RAI ed il proprio personale esula dalla competenza governativa: essa rientra fra le attribuzioni conferite dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, al consiglio di amministrazione della concessionaria, il quale opera nel quadro

delle direttive e dei criteri formulati dalla predetta Commissione.

Nondimeno, per poter disporre di idonei elementi di valutazione su quanto ha formato oggetto della interrogazione, si è provveduto a richiedere notizie alla RAI, la quale ha fatto presente che l'articolo 34 del contratto nazionale di lavoro giornalistico prende in considerazione la possibilità di pubblicare i comunicati sindacali predisposti dalle associazioni di categoria, con modalità diverse, in base a criteri territoriali.

Questa normativa, prosegue la RAI, è stata recepita nell'accordo integrativo aziendale che prevede la trasmissione dei comunicati sindacali secondo modalità e tempi rispondenti alla natura e alle caratteristiche del mezzo radiotelevisivo previa intesa tra la direzione aziendale e l'organizzazione sindacale dei giornalisti RAI.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:* GASPARI.

GRADI E BALDASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere —

atteso che presso le poste di Mantova, dipendenti dal compartimento di Milano, a suo tempo è stata annullata dalla locale amministrazione una « interpellanza » per la copertura di un posto di « coadiuvante ispettivo » presso la SAI, in occasione della quale si era smentita la nomina ingiustificata del terzo concorrente in graduatoria (secondo la risposta del Ministro in data 14 aprile 1982 alla interrogazione dei deputati Gradi e Baldassari n. 4-12466 del 3 febbraio 1982);

considerato che nella succitata risposta del Ministro si assicura che la citata unità terza in graduatoria, di IV categoria, è stata chiamata presso la SAI per soddisfare altre esigenze, ma non la funzione di coadiuvante ispettivo —

se non intenda dar seguito alle assicurazioni date, garantendo limpidezza e correttezza ai comandi operativi della SAI di Milano, risultando che la stessa citata unità di IV categoria è chiamata a svolgere frequentemente precisi compiti di coadiu-

vante ispettivo, così alimentando il fondato sospetto che si voglia artatamente preconstituire legittimazione all'occupazione del posto, secondo una pratica non compatibile con uno « Stato di diritto » che dovrebbe essere caratteristica peculiare della vita della pubblica amministrazione.

(4-16260)

RISPOSTA. — La direzione postelegrafonica di Milano ha precisato che all'unità amministrativa distaccata presso la SAI (sezione autonoma ispettiva) sono stati affidati unicamente compiti amministrativi e contabili previsti dalle vigenti disposizioni di legge (articolo 3 della legge 22 dicembre 1981, n. 797). Del resto, l'unità stessa era stata a suo tempo colà applicata per svolgervi mansioni della propria qualifica, come risulta dal testo del provvedimento di distacco.

Ciò stante, mentre si conferma la risposta data il 14 aprile 1982 alla precedente interrogazione dell'interrogante sullo stesso argomento, si reputa opportuno porre in evidenza che taluni adempimenti amministrativi e contabili che sono connessi allo svolgimento dell'attività ispettiva e che nella parte esecutiva materiale sono stati espletati dalla predetta unità, quali apposizioni di timbri, ritiro di firme su documenti riservati, ritiro di registri, bollettari, moduli, eccetera potrebbero indurre a ritenere che l'impiegato svolga compiti previsti per categorie superiori.

Nella realtà dei fatti, si assicura che il predetto impiegato non ha svolto alcuna attività autonoma, che presupponga l'assunzione di dirette responsabilità, quali possono essere configurate le funzioni proprie dei coadiuvanti di ispezione.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:* GASPARI.

LANFRANCHI CORDIOLI, TREBBI ALOARDI E RAFFAELLI EDMONDO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

viste le azioni prese dalla SAMIM nei confronti dei minatori di Gorno (Bergamo);

considerato che ogni accordo ed impegno a livello politico e sindacale viene disatteso con la proposta dell'azienda di effettuare massicci trasferimenti e licenziamenti —

quali provvedimenti intende adottare per impedire che, in mancanza di piani e disegni qualificanti e programmatori, sia a livello nazionale sia locale, la crisi cada sui lavoratori. (4-11446)

RISPOSTA. — È in corso di stipula una convenzione, tra l'ENI e questo Ministero, per una ricerca mineraria di base nell'area compresa fra il lago di Como e il lago d'Iseo.

Detta ricerca, che interesserà anche l'area delle concessioni Val Brembana e Val Seriana in comune di Gorno (Bergamo), avrà inizio nei primi mesi del 1983.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA.

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le prevedibili scadenze per quanto concerne l'istituzione dell'ufficio postale nella frazione Sant'Alessio del comune di Lucca.

L'interrogante ritiene opportuno soggiungere che già da diversi anni la mancanza *in loco* di tale servizio sottopone la popolazione a notevoli disagi, causa oggettiva di palese malcontento. (4-16069)

RISPOSTA. — La pratica relativa all'istituzione di un ufficio postale in località Sant'Alessio (Lucca), è stata a suo tempo favorevolmente inserita nel programma delle future realizzazioni di uffici postali del compartimento della Toscana.

Si soggiunge che, nell'apposita graduatoria compartimentale riflettente l'ordine di priorità dei singoli progetti, quello riguardante la località suddetta risulta classificato al ventottesimo posto.

Pertanto, tenuto conto che il ritmo annuale delle realizzazioni è, in Toscana, mediamente di 4-5 uffici l'anno, l'apertura

ra dell'ufficio non può essere prevista a breve scadenza.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.*

MANFREDI GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per cui tutte le aziende agricole siano state assoggettate indiscriminatamente nel decreto del Presidente della Repubblica del 30 aprile 1982, n. 189 (« norme in materia di tariffe telefoniche ») che istituzionalizza i provvedimenti n. 11 e n. 12 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri (Comitato interministeriale dei prezzi) ad aumenti di tariffe telefoniche che parificano tali aziende agricole alle aziende artigiane, commerciali ed industriali, mentre precedentemente agli impianti telefonici rurali — data la loro particolare natura — erano concesse facilitazioni speciali sia per quanto riguarda i costi delle installazioni sia i prezzi delle tariffe stesse.

Premesso, come considerazione politica di fondo, che si continua a parlare della crisi dell'agricoltura e della « fuga dai campi », come uno degli aspetti fondamentali della crisi economica del Paese, l'interrogante desidererebbe conoscere come le misure di cui sopra, e che hanno portato, in provincia di Cuneo per esempio, a una quasi triplicazione dei canoni, con grave disagio specie delle aziende piccolo-coltivatrici (e sono molte), per le quali il telefono non è un lusso ma una necessità di vita, stante anche la distanza delle aziende dai centri abitati, possano rientrare proprio in quella politica, nei documenti ufficiali e nei pubblici discorsi sempre solennemente proclamata, della « centralità » della questione agraria e della necessità etico-sociale di portare la « città diffusa » nei campi per uguagliare le condizioni di vita di tutti i cittadini.

In particolare, come provvedimenti urgenti e indifferibili, l'interrogante desidererebbe conoscere:

1) se non si ritenga almeno di procedere, in ordine a un più equilibrato si-

stema tariffario, a una classificazione delle aziende secondo l'ubicazione (si pensi alle aziende montane e collinari) e secondo il reddito economico dell'azienda stessa (criteri questi già adottati per il pagamento degli oneri previdenziali);

2) se non si ritenga di invitare la direzione della SIP ad emanare alle sedi periferiche precise disposizioni al fine di considerare come utenti privati e individuali tutti quei coltivatori che, pur avendo cessato l'attività, per varie ragioni, son costretti a risiedere sul fondo di cui rimangono proprietari. (4-15300)

RISPOSTA. — Il Governo, per provvedere all'avvio del riequilibrio gestionale del settore telefonico e, quindi, per consentire, tra l'altro, il mantenimento dei livelli occupazionali presso le numerose industrie operanti nello stesso settore ha adottato nel 1981, varie iniziative, tra le quali vanno annoverate quelle concernenti l'adeguamento tariffario, la ricapitalizzazione della SIP, il ricorso a prestiti internazionali, la riduzione del canone dovuto allo Stato.

Senonché la lievitazione del costo del denaro e del personale, i maggiori oneri dipendenti dall'aumento del tasso di inflazione, l'andamento del traffico rivelatosi più contenuto di quello ipotizzato, lo squilibrio dei rapporti di cambio per i prestiti in valuta estera, sono state fra le principali cause che hanno determinato l'esigenza di un recupero dell'equilibrio economico della gestione e quindi il ricorso a varie misure che hanno compreso una ristrutturazione delle tariffe telefoniche ed una riduzione a due (A e B) delle categorie di abbonamento.

In proposito occorre tener presente che fra le indicazioni formulate dal CIPE, nella seduta del 24 marzo 1982 (*Gazzetta ufficiale* del 17 aprile 1982 n. 105) alla lettera e) è detto testualmente: dovranno essere abolite le condizioni di maggiore favore per tutti i canoni che non riguardino il primo collegamento delle famiglie ad uso abitazione; tutti gli altri canoni dovranno essere unificati con quelli di categoria C.

Nell'ambito delle anzidette misure si è pertanto proceduto alla eliminazione delle agevolazioni previste non soltanto per la categoria dei coltivatori diretti ma anche per quelle accordate alle pubbliche amministrazioni e alla stampa.

Non vi è dubbio, tuttavia, che il primo abbonamento nell'abitazione di un coltivatore diretto deve essere classificato nella categoria B, a meno che in detta sede non venga svolta attività di affari o professionale.

In tal senso questo Ministero, con lettera 15 luglio 1982, ha provveduto a fornire i necessari chiarimenti alla concessionaria SIP e ciò ad evitare l'insorgere di vari dubbi interpretativi.

Da quanto sopra esposto si deve dedurre che, almeno per il momento, non possa addivenirsi alla proposta formulata al punto 1) dell'interrogazione che postula una classificazione delle aziende agricole secondo la loro ubicazione e secondo il loro reddito economico.

D'altra parte può sottacersi che la riduzione a due sole categorie di abbonamento (A e B), effettuata sulla base di un criterio unificatore, si è resa necessaria nel quadro degli obiettivi cui è finalizzata la nuova disciplina tariffaria, tra i quali, in primo luogo, va considerato l'equilibrio costi-ricavi, che è condizione imprescindibile per un effettivo costante sviluppo dei servizi e degli impianti telefonici.

Per quanto riguarda, poi, l'accento alla importanza sociale nelle campagne, si fa presente che, nel quadro degli interventi di carattere civile riferibili al piano agricolo nazionale di attuazione della legge 27 dicembre 1977, n. 984 (quadri-foglio), concernenti le strutture e le infrastrutture generali, è stato previsto anche lo sviluppo di reti telefoniche nei territori soprattutto di collina e di montagna e, in particolare, nelle aree interne e svantaggiate.

Inoltre, nel quadro delle azioni globalmente tendenti al contenimento dell'esodo delle popolazioni rurali dalle zone montane, con legge 26 febbraio 1982, n. 51, è stata stanziata la somma di lire 120 miliardi per il 1982, da assegnare alle co-

munità montane, per l'attuazione dei piani di sviluppo economico-sociale dei rispettivi comprensori.

È stata così offerta a detti enti territoriali la possibilità di promuovere, in linea con la indicazione dei propri piani di sviluppo, anche il potenziamento delle reti telefoniche montane.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.*

MARTINAT. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - in riferimento alle direttive della Commissione CEE sull'uso dell'amianto, vista la sua pericolosità -:

1) se si intende adottare le medesime, che diverrebbero pertanto operanti nel gennaio 1985;

2) se sono state emanate o si intendono emanare immediate disposizioni affinché i lavoratori, a contatto con l'amianto in modo continuativo, siano dotati di registro sanitario individuale, e il medesimo sia aggiornato dal medico responsabile e controllato per 30 anni dopo la fine dell'esposizione del lavoratore medesimo;

3) se si è esaminata la possibilità del divieto d'uso della crocidolite, che è la forma più nociva dell'amianto;

4) se si ritiene di obbligare le aziende che producono, immagazzinano, trattano o smaltiscono amianto, a descrivere in modo dettagliato i tipi ed i quantitativi dell'amianto utilizzato, e ad usare tutte le misure di sicurezza e di igiene previste dalle norme CEE;

5) se non si ritiene, visto il grande numero di dipendenti occupati nel settore, visto il notevole costo di adeguamento sanitario preventivo, di esaminare l'opportunità di intervento economico di sostegno in un settore già di per sé stesso in crisi. (4-09641)

RISPOSTA. — La disciplina della protezione dei lavoratori dai rischi connessi all'uso dell'amianto o asbesto è considerata,



a livello comunitario, da due diversi strumenti normativi, e precisamente la proposta di direttiva del consiglio recante quinta modifica alla direttiva del consiglio del 27 luglio 1976, 76/769/CEE relativa a restrizioni all'immissione sul mercato ed all'impiego di talune sostanze e preparati pericolosi, attualmente all'esame del gruppo problemi economici del consiglio della CEE, e la proposta di direttiva per la protezione dei lavoratori dai rischi derivanti dall'esposizione all'amianto durante il lavoro, anch'essa all'esame del consiglio della CEE, e precisamente da parte del gruppo problemi sociali.

Al momento attuale non è dato di conoscere quando le disposizioni contemplate dai due testi normativi potranno divenire operanti, per il fatto stesso che entrambe le norme si trovano ancora allo stato di progetto e le date che attualmente sono in esse previste per l'applicazione da parte degli Stati membri non sono in alcun modo da considerarsi come definitivamente fissate. Ciò vale in particolar modo per la data del 1° gennaio 1985 per l'applicazione delle disposizioni della seconda delle due proposte di direttiva — quella più specificamente rivolta alla protezione dei lavoratori, in quanto in relazione al suddetto termine sussiste una serie di problemi di natura tecnica, giuridica ed economica, che lo stesso gruppo problemi economici del consiglio della CEE ha già individuato in rapporto all'adozione di un'altra direttiva che detta norme analoghe (direttiva per la protezione dei lavoratori esposti al piombo) e per via dei quali ha optato per una data di applicazione non antecedente al 1° gennaio 1986.

Relativamente agli altri quesiti posti, questi vengono tutti considerati nell'una o nell'altra proposta di direttiva, con soluzioni normative che sono senz'altro da ritenersi adeguate ai richiesti obiettivi di protezione.

In particolare, si ritiene utile precisare che l'adozione di un registro sanitario individuale per i lavoratori esposti, risulta previsto all'articolo 14 della seconda delle

due proposte di direttiva. In base a detta previsione nel suddetto registro — o cartella — dovranno figurare gli estremi del lavoro svolto, i metodi utilizzati per la campionatura e l'analisi delle fibre di amianto nell'aria ambiente ed i risultati di tutti i *test* clinici che il lavoratore ha subito, oltre ai risultati degli accertamenti sanitari stessi. In detta cartella, per la quale è appunto già previsto che venga conservata per un periodo di almeno trent'anni a partire dall'ultima esposizione, dovranno inoltre figurare, laddove possibile, la data e la durata dei periodi di esposizione all'amianto e le concentrazioni di amianto ai quali i lavoratori sono stati esposti.

Per quanto riguarda, poi, la possibilità di un divieto d'uso della crocidolite, si fa presente che la prima delle due proposte di direttiva ne prevede espressamente il divieto all'immissione sul mercato come tale o miscelata ad altri materiali, vietando inoltre l'ulteriore trattamento di prodotti contenenti crocidolite. La norma prevede, inoltre, analoghe forme di divieto per le altre varietà di amianto e materiali in cui queste sono contenute, in una serie di impieghi: per isolanti termici; per materiali ignifughi; per pitture, mastici e vernici; per smalti e rivestimenti decorativi; per strati inferiori di rivestimenti di suoli; per giocattoli, eccetera.

Inoltre, in merito all'opportunità di obbligare le aziende che producono, immagazzinano, trattano o smaltiscono amianto a descrivere in modo dettagliato i tipi ed i quantitativi dell'amianto utilizzato si comunica che la proposta di direttiva: Protezione dei lavoratori dai rischi derivanti dall'amianto prevede di già, all'articolo 5, un sistema di notifica alle autorità competenti delle attività lavorative legate all'estrazione, alla produzione, alla fabbricazione, alla manipolazione, all'utilizzazione, alla detenzione, al magazzino, al trasporto ed alla eliminazione dell'amianto ed a qualunque altra attività che comporti un rischio derivante dalla liberazione di fibre di amianto. La suddetta disposizione obbliga ad indicare, fra l'altro: i tipi e le quantità di amianto

impiegati; i procedimenti utilizzati; i prodotti finali fabbricati; gli edifici, gli impianti e le attrezzature utilizzati, oltre al numero di lavoratori esposti all'amianto.

Quanto alla possibilità di dare applicazione immediata in Italia delle norme contenute sulle menzionate direttive è da sconsigliarsi prima della definitiva approvazione di queste da parte del consiglio dei ministri della CEE, in quanto essendo le norme stesse allo stato di progetto, potrebbero subire modifiche e quindi comportare a livello nazionale la necessità di emendare provvedimenti appena emanati.

Per quanto attiene, alla crisi del settore minerario, si ritiene utile ricordare che il Parlamento ha recentemente approvato il disegno di legge (atto Senato n. 1290-B) recante norme per l'attuazione della politica mineraria. In esso sono previsti, tra l'altro, finanziamenti a tasso agevolato ai titolari di concessioni di coltivazioni minerarie, relativamente a sostanze che saranno dichiarate dal CIPE di importanza strategica.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA.

MARTINAT, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, RAUTI E ABBATANGELO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per conoscere — premesso:

che si è insediata da qualche anno nella periferia della città di Spoleto (Perugia), nella popolosa frazione di San Nicolò, una piccola industria di lavorazione del piombo, la « Umbria Piombo », la cui attività si è dimostrata — sia macroscopicamente, sia alle rilevazioni ed analisi effettuate — altamente inquinante per le persone, le cose ed i generi alimentari in un raggio alquanto vasto, sì da creare forte pregiudizio alla salute degli abitanti della zona ed acuto allarme tra gli stessi;

che fin dal dicembre 1978 il gruppo consiliare del MSI-destra nazionale al comune di Spoleto denunciava la grave si-

tuazione con un'interrogazione al sindaco, riportata anche dalla stampa, chiedendo immediati interventi per accertamento ed eliminazione del fenomeno;

che nulla purtroppo veniva posto in essere, finché gli abitanti della zona non si mobilitavano a tutela della propria salute, ma tornando completamente insoddisfatti da infruttuosi incontri con le autorità comunali;

che finalmente il sindaco emetteva una ordinanza di sospensione del lavoro, che peraltro vedeva la sua efficacia sospesa da un provvedimento del TAR dell'Umbria, concesso in contemplazione del pregiudizio che deriverebbe alla ditta dal fermo della attività;

che nella ditta risultano essere impiegati 23 prestatori d'opera, peraltro anch'essi eccezionalmente esposti alle conseguenze devastanti dell'ambiente di lavoro, tanto da dover essere continuamente ricoverati e sottoposti a cure, non si sa quanto efficacemente restauratrici della loro integrità fisica;

che un'apparecchiatura di depurazione delle scorie installata dopo lunghe polemiche con uno sconcertante seguito di risultati di analisi e notizie del tutto disorientanti per la popolazione, sembra inadeguata alla situazione e, secondo taluni, azionata discontinuamente e solo nei momenti in cui opera qualche vigilanza;

che pertanto regna un'atmosfera di grande agitazione tra i cittadini della zona, tanto che talune centinaia di famiglie si sono unite in comitato per tutelare il proprio diritto alla salute con drastiche iniziative che sembra opportuno e doveroso prevenire;

che le autorità comunali e regionali non sembrano concretamente intenzionate ad adottare quelle misure che la delicatezza della situazione imporrebbe —:

a) se i Ministri competenti non ritengono, in base a quanto illustrato in premessa, di dover promuovere immediati accertamenti, a mezzo di propri organi tecnicamente qualificati, che valgano a

chiarire con definitiva autorevolezza gli angosciati interrogativi che gravano sulla opinione pubblica locale;

b) se non ritengano, altresì, di dover direttamente impegnare la propria responsabile competenza dando luogo ai necessari interventi, di concerto con gli enti locali, finalizzati ad ottenere in tempi brevissimi il trasferimento in zona isolata di quella parte delle lavorazioni della « Umbria Piombo » che esplicano azione palesemente inquinante ed il rigoroso, continuo controllo su quelle parti dell'attività che, pur potendo proseguire nell'attuale collocazione, devono essere corredate da idonei e verificati presidi depurativi.

(4-13547)

**RISPOSTA.** — La società Umbria piombo di Spoleto recupera piombo da vecchie batterie per la produzione di semilavorati, come tubi, curve e lastre.

Il processo produttivo consiste nella frantumazione delle batterie in un frantoio a coltelli e nella successiva separazione degli altri materiali dal piombo. Inizialmente i prodotti della frantumazione vengono posti in un tamburo di lavaggio, dove subiscono un energico mescolamento e sono investiti da getti d'acqua ad alta pressione, per la separazione della pasta, formata da ossido e solfato di piombo, che successivamente sedimenta in un'apposita vasca. Altre due vasche vengono impiegate per la separazione gravimetrica in acqua pulita del PVC (polivinilcloruro) e della bachelite. Tutte le acque, che sfiorano in eccesso dai vari elementi dell'impianto, sono convogliate in una vasca di raccolta e riciclate. Le perdite di acqua per evaporazione vengono reintegrate per mezzo di una condotta idrica connessa ad un impianto di sollevamento di un pozzo, asservito ad un galleggiante di livello, che interviene a seguito di un abbassamento del livello della vasca di raccolta. Nel processo produttivo non compaiono altri utilizzi di acqua, giacché nei trattamenti ad alta temperatura il raffreddamento del metallo è ottenuto lentamente all'aria, e pertanto nello

stabilimento non si verifica scarico di acque di processo.

In proposito il Ministero della sanità, ha precisato che la società in parola deve essere considerata industria inalubre di prima classe e in base al decreto del 19 novembre 1981 deve essere iscritta al gruppo 201 Piombo e composti, produzione, lavorazione ed impiego. Pertanto, ai sensi dell'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie, del 27 luglio 1934, n. 1265, tale tipo di industria deve essere isolato nella campagna e tenuto lontano dalle abitazioni, ai fini della salvaguardia dell'ambiente naturale circostante.

Sempre secondo quanto riferito dal Dicastero suddetto, in materia di tutela dei lavoratori devono essere applicate le disposizioni generali previste del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n.547, per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e nel decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303, per l'igiene del lavoro.

In particolare gli articoli 353 e 354 del decreto del Presidente della Repubblica n. 547 e 19, 20 e 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 303 prevedono che nelle lavorazioni in cui si producono gas tossici, fumi o polveri di qualunque specie, il datore di lavoro deve adottare i provvedimenti atti ad impedirne o a ridurne, per quanto possibile, lo sviluppo e ad effettuare le lavorazioni in luoghi separati e isolati, allo scopo di non esporvi senza necessità i lavoratori addetti ad altre lavorazioni. Inoltre, per i lavoratori coinvolti nella lavorazione del piombo è prevista una visita medica, atta ad accertare l'idoneità, e prima dell'ammissione al lavoro e successivamente, con frequenze trimestrali o semestrali, a seconda del tipo di lavorazione.

Con l'occasione il Ministero della sanità ha altresì fatto presente che al quarantunesimo congresso della società di medicina del lavoro ed igiene industriale, svoltosi nel 1978, è stato suggerito di allontanare dalla esposizione al piombo i lavoratori aventi un tasso di piombemia superiore a 70 mcg in 100 ml di sangue e che lo stesso valore è attualmente in discus-

sione a livello CEE. Inoltre, un comitato di esperti istituito dal ministro del lavoro ha suggerito un VLP (valore limite ponderato su 40 ore settimanali) di 150 peg per metro cubo di piombo. Lo stesso valore è attualmente proposto ed accettato da tutti gli Stati membri a livello di Comunità europea.

Nel ricordare che la vigilanza sul rispetto della normativa nell'ambiente di lavoro è affidata dalla legge n. 833 del 1978 (articolo 21) alle unità sanitarie locali, il Ministero della sanità ha informato che dalla documentazione trasmessa dal commissario del Governo per la regione Umbria e dalla giunta regionale risultano interventi dell'autorità comunale, da ultimo impugnati presso il tribunale amministrativo regionale dell'Umbria che, nel sospendere l'ordinanza n. 32 del 1981, non avrebbe riscontrato dagli atti l'esistenza attuale di un tasso di inquinamento.

In proposito si fa presente che, a seguito di fenomeni di inquinamento atmosferico per emissione di particelle di piombo dai fondi di fusione, il comune di Spoleto (Perugia), viste le proprie ordinanze n. 4 del 1981 e n. 32 del 1982 ed i risultati a cui era pervenuta un'apposita commissione di studio in data 9 settembre 1981 ha ordinato alla ditta Umbria piombo di:

stoccare le materie prime in ambiente chiuso;

mantenere le macchine per la macinazione e la triturazione in depressione ed inviare l'effluente proveniente da queste ad un idoneo impianto di abbattimento;

trattare le acque di scarico in maniera da raggiungere i limiti previsti dall'ente gestore della fognatura dell'area industriale;

dotare i silos di stoccaggio del triturato di impianto di abbattimento delle polveri, per trattare l'aria estratta durante la fase di caricamento del materiale secco, o di un sistema di raccolta e di trattamento delle acque di sgocciolamen-

to, nel caso in cui il materiale viene stoccato bagnato;

impermeabilizzare i piazzali e le superfici scoperte e sottoporle ad un programma di pulizia.

Il 22 ottobre 1981 la società Umbria piombo ha presentato un suo progetto di ristrutturazione, impegnandosi a realizzare un ambiente chiuso per lo stoccaggio e la movimentazione delle batterie, usate come materia prima, entro 150 giorni dall'approvazione del progetto ed entro 120 giorni l'impermeabilizzazione delle superfici scoperte, un sistema di canalizzazione delle acque di scolo per convogliarle verso due vasche di accumulo, dotate di regolatore di fosforo, e l'installazione di opportuni strumenti di controllo.

Con una successiva ordinanza del 2 novembre 1981 il comune di Spoleto, visto il parere contrario espresso dagli organi tecnici comunali sul detto programma in quanto non conforme al piano regolatore comunale, giacché non venivano rispettate le norme circa la distanza delle costruzioni ai confini di proprietà ha ingiunto alla Umbria piombo la cessazione momentanea della sua attività.

Il 3 novembre 1981 la società in parola ha inviato al comune un ulteriore progetto — in variante al precedente — per la realizzazione delle opere prescritte dalla anzidata commissione tecnico-scientifica, mediante il quale, a parere della società, venivano integralmente eliminati i problemi sollevati circa il rispetto delle prescrizioni urbanistiche ed edilizie. L'Umbria piombo ha chiesto pertanto la revoca della citata ordinanza del 2 novembre 1981, n. 102, riservandosi comunque ogni azione giudiziale avverso il comportamento dell'amministrazione comunale.

In proposito risulta che presso la pretura di Spoleto si è svolto il processo di primo grado, promosso dalla società Umbria piombo a carico dell'ex sindaco di Spoleto professor Enrico Roscini e del vice sindaco Giancarlo Tulipani per abuso di ufficio ai sensi dell'articolo 323 del codice penale. I due amministratori erano stati accusati di aver emesso, senza che

ricorressero i presupposti di legge, ordinanze, poi annullate dal tribunale amministrativo regionale e dal Consiglio di Stato.

Il pretore ha assolto l'ex sindaco per non aver commesso il fatto, in quanto l'ordinanza n. 90 dal predetto sottoscritta ordinava l'esecuzione di lavori per una maggior sicurezza degli impianti, mentre il vice sindaco è stato condannato ad una ammenda di 150 mila lire, alle spese processuali (pena sospesa e non iscrizione) ed al risarcimento dei danni. Inizialmente la società Umbria piombo ha richiesto 500 milioni di lire.

Si informa, da ultimo, che anche la regione Umbria si sta occupando del risanamento degli impianti della società in questione, ipotizzando un trasferimento della fabbrica se non potranno esser adottati gli accorgimenti idonei a ridurre l'inquinamento da questa causato, come l'impiego di forni operanti a più bassa temperatura.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA.

**POLITANO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza degli orientamenti che, in contrasto con i precedenti impegni, avrebbe assunto la società « Cemensud », di andare alla chiusura, in prospettiva, dei cementifici di Vibo Valentia e Catanzaro Sala, dando così un ulteriore grave colpo ai precari livelli occupazionali e al già debole tessuto industriale della provincia di Catanzaro;

quale azione concreta intendano svolgere per impedire lo smantellamento dei due stabilimenti, operando, invece, per il loro rilancio, possibile sulla base dell'attuazione del progetto presentato dai sindacati tendente alla ristrutturazione degli impianti per renderli al massimo produttivi.

(4-11972)

**RISPOSTA.** — L'attività degli stabilimenti di Vibo Valentia marina e Catanzaro Sala della società Cemensud è ripresa regolarmente, a seguito dell'approvvigionamento da parte dell'Italsider di Taranto delle scorie necessarie alla produzione di cemento.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA.

**POLITANO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno portato la SACIS, consociata RAI, a non concedere la trasmissione delle partite del Catanzaro alla emittente IV Canale, nonostante la stessa avesse, alla scadenza del termine della gara di appalto, presentato l'offerta migliore, mentre sono state accettate, fuori termini, offerte di altre emittenti poi risultate assegnatarie della trasmissione in esclusiva.

(4-16255)

**RISPOSTA.** — La SACIS (Società commerciale iniziative dello spettacolo) ha ceduto i diritti relativi alle trasmissioni delle partite di calcio 1982-1983 del Catanzaro ad una emittente privata diversa da IV Canale, in quanto con tale cessione ha conseguito risultati complessivamente più vantaggiosi.

È noto che la SACIS cura, su base strettamente privatistica, la commercializzazione in Italia ed all'estero di prodotti audiovisivi della RAI (di cui è consociata) e di terzi. In tale quadro, precisa la RAI, la SACIS si interessa — a seguito di mandato conferitole dalla RAI e, in nome e per conto delle società calcistiche, dalla promocalcio di Milano — della cessione ad emittenti private italiane dei diritti di utilizzazione televisiva delle partite del corrente campionato di serie A e B.

Essa effettua trattative private con potenziali cessionari, comunicando la disponibilità dei diritti e sollecitando l'invio di offerte, che poi valuta in chiave correttamente commerciale, al fine di assicurare la migliore redditività complessiva anche nell'interesse dei mandanti.

Pertanto essa non opera assolutamente in base a gare, appalti o concorsi. Il termine eventualmente indicativo per l'invio di offerte ha natura meramente ordinatoria ed è fissato a solo vantaggio organizzativo ed economico della SACIS stessa, alla quale è riservata ogni libertà di trattativa anche con altri offerenti (e sempre, ovviamente, nel quadro dei rapporti contrattuali che la legano ai propri dante causa).

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.*

RALLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza del biasimevole comportamento dell'ENEL (zona di Caltagirone - Catania) che, avendo ricevuto tramite il comune di Grammichele richiesta nel febbraio 1982 per lo spostamento di un palo in via Verga angolo di via Bellini di Grammichele, avendo approntato un preventivo in data 2 marzo 1982 protocollo n. 2906, avendo il richiedente, Barbera Francesco, abitante in via Piave 32 in Grammichele, pagato in data 10 aprile 1982 l'onere relativo di lire 67.000, alla fine del mese di luglio 1982, non ha ancora effettuato il lavoro per cui è stato da mesi pagato l'importo dovuto;

quali garanzie hanno i cittadini perché vengano difesi i loro diritti nei confronti di un ente che incamera pagamenti senza corrispondere le relative prestazioni. (4-15675)

RISPOSTA. — La richiesta avanzata dal signor Francesco Barbera per lo spostamento di un sostegno di linea elettrica in comune di Grammichele (Catania) è stata soddisfatta nel mese di agosto 1982.

Il lamentato ritardo nell'esecuzione del lavoro è stato determinato da inadempienze contrattuali da parte della ditta appaltatrice, alla quale era stato affidato il lavoro in parola, unitamente ad altri nella zona.

In proposito l'ENEL ha comunicato che, a seguito di tali inadempienze, è stato costretto a rescindere il contratto ed a realizzare con altri mezzi le opere previste.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.*

ROMANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso:

che nel comune di Agropoli (Salerno) la lettura dei contatori dell'energia elettrica da parte dell'ENEL viene effettuata con lunga periodicità (normalmente, a distanza di sei mesi, talvolta a distanza addirittura annuale);

che tale illecito comportamento suscita gravissimi problemi agli utenti, costretti a pagare esorbitanti anticipazioni o conguagli insostenibili;

che la mancata lettura dei contatori non consente il pagamento dei notevoli aumenti del costo dell'energia, sulla base del consumo reale del trimestre -

quali provvedimenti ritenga di dover adottare a tutela dei diritti dei cittadini e del normale funzionamento del servizio. (4-15402)

RISPOSTA. — Per l'utenza di massa l'ENEL ha da tempo adottato il sistema della periodicità semestrale della lettura dei contatori, con emissione di fatture di acconto, in precedenza a ciclo trimestrale e, recentemente, a ciclo di fatturazione bimestrale.

Tale sistema, debitamente autorizzato dagli organi preposti alla vigilanza sui prezzi, corrisponde ad un orientamento pressoché ormai generalizzato in Europa e consente agli utenti di evitare l'aggravio derivante dall'addebito in unica soluzione dei corrispettivi dovuti per un intero semestre. In pratica, nel corso di un semestre vengono emesse due fatture bimestrali di acconto, seguite da una terza fattura di conguaglio all'atto delle letture dei contatori.

Le fatture bimestrali di acconto vengono calcolate a mezzo elaboratore, per ciascun utente, assumendo un terzo dei consumi effettuati dall'utente stesso nel corrispondente semestre dell'anno precedente. Poiché, per altro, nel corso del tempo i prelievi di energia elettrica tendono mediamente ad incrementarsi, ne consegue che, complessivamente, da tali modalità di fatturazione, non può derivare il pagamento di anticipazioni da parte dell'utente.

Per quanto concerne poi il caso di mancate letture, si precisa che, in assenza dell'utente, è previsto che l'incaricato lasci sul posto una cartolina con la quale l'utente è invitato a comunicare con affrancatura a carico dell'ente in parola la lettura dei contatori agli uffici dell'ENEL, allo scopo di poter procedere alla fatturazione di conguaglio nel termine previsto. Qualora non pervenga all'ENEL la lettura richiesta, allo scopo di poter effettuare la fatturazione di conguaglio nel ciclo successivo, l'utente viene nuovamente invitato, mediante l'invio di un'altra cartolina, a comunicare la lettura dei contatori.

Ciò premesso, per quanto riguarda in particolare la situazione nel comune di Agropoli è da rilevare che le mancate letture dei contatori sono da attribuire principalmente al fatto che molte abitazioni vengono utilizzate per la villeggiatura e quindi sono occupate solo saltuariamente.

Con l'occasione si ritiene altresì utile precisare che non risultano situazioni particolari di utenze con accumuli di consumo e che, in ogni caso, in sede di conguaglio, è prevista l'automatica stratificazione e fatturazione dei consumi secondo i periodi di vigenza delle diverse tariffe che si sono eventualmente succedute nel periodo compreso tra le due letture dei contatori.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA.

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e*

*delle partecipazioni statali.* — Per conoscere —

premessi che le società STANDA ed UPIM hanno deciso di dare un drastico taglio alle filiali ed ai posti di lavoro in Sicilia ed in particolare nella città di Palermo;

tenuto presente che è stata disposta in questi giorni la chiusura della filiale STANDA di Palermo (via Sciuti) con la conseguenza che perderanno il lavoro 94 dipendenti;

considerato che saranno chiuse a giorni altre filiali della UPIM dopo lo smantellamento della filiale di Palermo (via Maqueda) con il rischio per i lavoratori dipendenti di perdere il posto;

visto che 300 lavoratori STANDA sono già in Sicilia in cassa integrazione;

considerate, infine, le giuste lamentele dei cittadini e dei lavoratori che vedono nella chiusura di tali grandi magazzini la perdita di importanti punti di riferimento che hanno svolto una funzione calmieratrice —

quali siano i programmi di ristrutturazione che le due predette società hanno predisposto per la Sicilia, quali siano i megacentri di vendita che dovrebbero sostituire i negozi chiusi in questi giorni e se tali programmi consentiranno il totale riassorbimento dei lavoratori in cassa integrazione delle società stesse.

(4-12135)

RISPOSTA. — L'accordo siglato in sede ministeriale con le organizzazioni sindacali il 23 maggio 1981 prevedeva la chiusura della filiale della Standa di via Sciuti a Palermo e recuperi di produttività in tutte le altre unità cittadine, con la sospensione dal lavoro di 195 lavoratori. In applicazione di tale accordo sono stati posti in cassa integrazione guadagni straordinaria complessivamente 184 dipendenti.

Ai fini del riassorbimento dei lavoratori sospesi, il programma di interventi per il risanamento ed il rilancio della Standa in Sicilia prevede la realizzazione, a Pa-

lermo, di un centro commerciale ipermercato che darà occupazione a circa 230 unità. In tal senso, fin dal mese di luglio del 1981, è stata presentata istanza di autorizzazione amministrativa al comune di Palermo, con il quale vengono mantenuti continui contatti e proseguono le necessarie ricerche immobiliari.

L'amministrazione regionale che fin dall'inizio della vertenza, al fine di evitare più gravi ripercussioni sull'occupazione, aveva sollecitato ed assicurato pieno appoggio per la realizzazione di nuovi programmi, attraverso i propri organi si adopera fattivamente per consentire la soluzione dei problemi urbanistici e commerciali. L'iniziativa verrà realizzata dalla società Euromercato, consociata della Standa.

Per ciò che riguarda la situazione delle filiali UPIM, la società La Rinascente ha inviato un dettagliato rapporto in cui viene precisato quanto segue.

La Rinascente è presente in Sicilia con strutture della divisione Upim, della divisione Grandi magazzini e della divisione Ipermercati e ingrosso.

La divisione Upim si struttura su 22 magazzini, due depositi regionali, una sede di raggruppamento regionale. Tali unità impiegano complessivamente 838 persone.

La divisione Grandi magazzini è presente con la filiale di Catania in cui lavorano 202 dipendenti.

La divisione Ipermercati e ingrosso conta in Sicilia due unità *cash and carry* per la vendita all'ingrosso con 72 dipendenti.

Complessivamente quindi La Rinascente ha in Sicilia 25 unità di vendita, due depositi ed una sede di raggruppamento regionale, con un organico di 1.112 dipendenti a tempo indeterminato.

Per alcune strutture aziendali, quali la divisione Ipermercati e ingrosso, e su determinate piazze (Palermo, Siracusa, Messina) la situazione presenta caratteristiche di precarietà tali da compromettere il proseguimento dell'attività commerciale. Infatti, mentre alcune unità di vendita, pur essendo in passivo, sono suscettibili

di essere risanate dall'azienda come interventi migliorativi ed attraverso un ridimensionamento degli organici, altre sono cronicamente passive ed impossibilitate ad operare con criteri di economicità.

Complessivamente le eccedenze di personale hanno raggiunto le 120 unità nell'intera Sicilia, di cui 80 sono da ascrivere alla piazza di Palermo.

La situazione si presenta sensibilmente delicata per alcuni magazzini Upim, ed in particolare quelli di Messina Dazio e di Palermo Maqueda. Quest'ultimo, che si occupava complessivamente 34 lavoratori di cui 12 con rapporto a tempo parziale, è stato pertanto chiuso il 9 agosto 1981.

Le ipotesi di ristrutturazione si ispirano principalmente alle soluzioni che utilizzano gli strumenti predisposti dalla legge regionale 4 agosto 1978, n. 26. Infatti, gli articoli 14 e 18 di quest'ultima prevedono la possibilità di costituire centri commerciali al dettaglio, realizzati dai comuni ed affidati in gestione ad apposite società miste delle quali fanno parte l'amministrazione comunale e gli operatori commerciali, ed inoltre dei centri commerciali all'ingrosso, su iniziativa di comuni, consorzi, società, altri enti pubblici, cooperative, associazioni dei produttori ed enti di diritto privato, con partecipazione maggioritaria degli enti pubblici e di diritto pubblico.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA.

SANTI. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che:

i recenti provvedimenti di limitazioni creditizie delle autorità monetarie hanno esteso i vincoli di accrescimento quantitativo a tutti i settori pubblici, concedendo alle aziende di credito esigui margini operativi, con conseguenti e inevitabili decisioni negative degli istituti di credito, ai quali la provincia di Genova si è rivolta per ottenere i finanziamenti necessari per la realizzazione di importanti interventi di pubblico interesse e



per l'armonica realizzazione degli obiettivi del piano poliennale di investimenti;

i provvedimenti in atto ed i gravami derivanti dal decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, rendono praticamente impossibili non soltanto nuove operazioni di mutuo, ma anche il perfezionamento di quelle già avviate per l'esecuzione di importanti ed improcrastinabili interventi da tempo deliberati e tuttora in attesa di finanziamento;

tali provvedimenti limitano la già compressa autonomia degli enti locali, ai quali in tal modo non è più consentito di soddisfare i più importanti e pressanti fabbisogni delle collettività -

se il Governo non ritenga opportuno, accogliendo le proposte avanzate dalle Associazioni delle autonomie locali, riconsiderare le misure recentemente adottate che si traducono in obiettive limitazioni per la formazione dei bilanci degli enti locali per il 1981 posto che vi è l'inderogabile necessità di provvedimenti stabili e definitivi che consentano agli enti locali di operare con la dovuta sicurezza in tutti i settori di loro competenza, nell'ambito di una chiara ed armonica visione degli obiettivi da perseguire e di una programmazione generale che si basi sul rispetto e sulla considerazione delle istanze locali. (4-07844)

**RISPOSTA.** — L'estensione del provvedimento di contingentamento del credito anche alle posizioni debitorie relative a comuni e province è dipesa da considerazioni inerenti l'espansione del credito totale interno che nel corso del 1980 aveva superato i limiti prefissati nella relazione previsionale e programmatica.

Si precisa inoltre che il precedente regime di esclusione dal contingentamento dei finanziamenti in discorso era motivato dall'effetto riduttivo che si era registrato nell'esposizione del sistema bancario verso gli enti locali, a seguito del provvedimento di consolidamento dei crediti in titoli, di cui alla legge n. 62 del 1977.

Va evidenziato che in occasione del rinnovo del provvedimento limitativo degli impegni per l'anno 1982, non si è ritenuto di esonerare le posizioni debitorie relative ai comuni e province, atteso il persistere delle suaccennate motivazioni.

In ordine, poi, all'opportunità di riconsiderare le limitazioni recate dalla legge 23 aprile 1981, n. 153, in materia di accesso al credito da parte degli enti locali presso gli istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti, si fa presente che le limitazioni anzidette sono rese necessarie al fine, tra l'altro, di contenere l'esposizione finanziaria a carico del bilancio dello Stato entro i limiti compatibili con il volume complessivo della spesa pubblica.

Invero, si ritiene di dover segnalare che con l'articolo 9 della legge 153 lo Stato si fa carico dell'intero onere di ammortamento relativo al volume di mutui, pari a 12 mila miliardi di lire per il triennio 1981-1983 (lire 4 mila miliardi annui), che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere agli enti locali; mutui che sono aggiuntivi rispetto a quelli già previsti dalla normativa vigente e a quelli destinati all'edilizia penitenziaria e giudiziaria.

Sono inoltre a carico dello Stato, ai sensi dell'articolo 11 della richiamata legge 153, il finanziamento degli aumenti d'asta e delle revisioni dei prezzi di opere finanziate, dagli istituti di credito diversi dalla Cassa depositi e prestiti, con contratti stipulati alla data del 31 dicembre 1980, nonché il finanziamento degli investimenti finanziabili dalla Cassa e per i quali la Cassa abbia manifestato la propria indisponibilità alla immediata concessione; per questi ultimi, solo la differenza tra l'interesse praticato dalla Cassa e quello applicato dagli istituti di credito diversi dalla Cassa è a carico dell'ente locale, come pure a carico dell'ente locale resta il finanziamento degli investimenti che rientrano nella competenza della Cassa.

In tali considerazioni, va rilevato che le limitazioni di cui sopra è cenno si inquadrano nell'ottica dei vincoli imposti

dalla programmazione della spesa pubblica. Si ritiene, comunque, che non debbano pregiudicare le possibilità di intervento da parte degli enti locali, atteso che il volume di risorse assicurato dal bilancio statale sembra adeguato alle esigenze degli enti stessi.

*Il Ministro del tesoro:* ADREATA.

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere per quali motivi l'ENEL effettua continue e prolungate sospensioni di energia elettrica nelle zone di Marco Simone, Tor Lupara e Colleverde di Guidonia al chilometro 16 della via Nomentana causando gravi disagi ai commercianti per il mantenimento delle derrate alimentari, ai cittadini, e continui guasti ad apparecchi elettrodomestici a causa dell'irregolare potenza del voltaggio. (4-15246)

RISPOSTA. — Gli impianti che interessano la distribuzione di energia elettrica nelle zone di Marco Simone, Tor Lupara e Colleverde di Guidonia sono stati rilevati recentemente dall'ACEA e sono in uno stato di conservazione precario.

Per far fronte a questa situazione l'ENEL ha programmato una serie di interventi miranti a sostituire la rete attualmente esercita a 8,4 chilovatt con nuovi impianti a 20 chilovatt.

Sono già state effettuate due nuove alimentazioni alla nuova tensione in località Santa Lucia e Tor Lupara, che saranno completate con una nuova linea a 20 chilovatt in partenza da Monterotondo (Roma), i cui lavori hanno subito ritardi a causa di opposizioni dei proprietari dei terreni attraversati dalla detta linea.

Gli interventi suddetti consentiranno di realizzare un significativo miglioramento del servizio in tutta l'area servita.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA.

SOSPURI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'operatore specializzato di officina PTT Enzo Betti (Pescara), è stato trasferito con provvedimento adottato dal direttore del circolo costruzioni, a far data dal 1° ottobre 1982, presso la centrale telegrafica compartimentale di Pescara;

il sopraccitato Enzo Betti non ha frequentato alcun corso di centrale ma ha invece, frequentato con esito positivo un corso sulla telestampante Olivetti TE 315 e su tutte le macchine OMT in dotazione alle poste italiane;

la frequenza dei citati corsi di centrale è presupposto indispensabile per lo impiego presso la centrale telegrafica in questione, ove è stato trasferito, come già ricordato, l'operatore Enzo Betti;

tale trasferimento è stato deciso nonostante il parere negativo espresso, per i motivi evidenziati, dal direttore compartimentale di Pescara;

esigenze di servizio, con riferimento alla carenza di personale, non possono evidentemente essere invocate —

1) quali valutazioni intenda esprimere in merito a quanto esposto dall'interrogante;

2) se ritenga dover adottare provvedimenti che determinino la immediata reintegrazione dell'operatore Enzo Betti presso il centro OMT di Pescara, presso il quale, unicamente, è abilitato a prestare il proprio servizio.

Per sapere, inoltre, se sia a conoscenza che il centro OMT in questione è coordinato da un geometra, mentre l'«asse 21» prevede che a tale incarico sia destinato un perito industriale. (4-16375)

RISPOSTA. — Il trasferimento dell'operatore specializzato di officina Enzo Betti presso la centrale *telex* di Pescara non ha mai avuto luogo.

In effetti, il movimento era stato disposto, con decorrenza 1° ottobre 1982,

per sopperire alla carenza di personale tecnico della suddetta centrale, dalla direzione del circolo CC.TT. (Circolo costruzioni telegrafiche e telefoniche) di Sulmona, che non era a conoscenza dell'esistenza di altra richiesta di trasferimento presentata per lo stesso ufficio da un'unità avente maggiori titoli.

Il provvedimento è stato quindi revocato con telemessaggio della direzione compartimentale in data 30 settembre 1982 e, conseguentemente, il Betti ha continuato a prestare servizio sempre presso lo stesso centro OMT.

Per quanto riguarda, poi, il quesito di cui all'ultima parte dell'interrogazione, si significa che l'attribuzione ad un geometra dell'incarico di coordinamento del centro OMT (Officine meccaniche Taranto) di Pescara è regolare, in quanto avvenuta prima della compilazione dei modelli ASS 21 (per altro non ancora operanti), sotto l'egida del decreto ministeriale 5 luglio 1974, il quale — in tema di riassetto dei servizi tecnici dell'Amministrazione — prevedeva appunto l'applicazione di un perito e di un geometra nei settori di piccola meccanizzazione qual è, ammunto, il centro OMT di Pescara.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.*

**SOSPARI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali valutazioni intenda esprimere sulla richiesta di unificazione dei due distretti telefonici attualmente esistenti nella provincia di Teramo. (4-16631)

**RISPOSTA.** — Il problema posto non concerne l'unificazione di due distretti telefonici nell'ambito della provincia di Teramo, bensì il trasferimento dal distretto di Pescara a quello di Teramo di otto comuni che, pur appartenendo a quest'ultima provincia, sono stati esclusi nel distretto telefonico di Pescara. Il caso in esame non è unico sul territorio nazionale, non essendo coincidenti, ai fini delle esigenze tecniche del servizio, i confini

delle strutture organiche telefoniche con quelli delle giurisdizioni amministrative locali.

Infatti in Italia a fronte di 95 province esistono 231 distretti telefonici e ciò in base all'apposito assetto, sancito dal piano regolatore telefonico nazionale, che ha tenuto conto delle obiettive esigenze tecniche dei collegamenti telefonici.

Va, comunque, tenuto presente che il trasferimento in un unico distretto di tutti i comuni della provincia di Teramo non si presenterebbe vantaggioso per l'utenza interessata, mentre comporterebbe una notevole spesa per la concessionaria SIP in un momento difficile, qual è quello attuale, in cui la società è fortemente impegnata nello sviluppo e nel potenziamento del servizio, specialmente nel Mezzogiorno.

Ad ogni modo si assicura che i competenti organi dell'azienda di Stato per i servizi telefonici hanno posto allo studio il problema e non mancheranno di svolgere ogni opportuno interessamento appena avranno acquisito tutti gli elementi di giudizio, che in parte sono stati già comunicati dalla concessionaria ed in parte dovranno essere forniti dai comuni interessati i quali fino ad oggi non hanno espresso il loro parere in merito.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.*

**TASSONE.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione che si è venuta a creare nel centro del CNEN della Trisaia per quanto riguarda la sicurezza; se è vero che vi sarebbero vari interessi privati per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti radioattivi; se è vero che, sempre nel suddetto centro, sarebbero stati reclutati ispettori che non avrebbero alcuna specifica competenza per adempiere i particolari e delicati compiti a cui sono preposti; se è vero che tutta l'attività del centro della Trisaia sarebbe improduttiva ed anzi vi sarebbe un continuo sperpero di

pubblico denaro e l'intrecciarsi di oscuri e particolari interessi dei responsabili del centro stesso; se è vero che sarebbero stati denunciati all'autorità giudiziaria fatti gravissimi che coinvolgerebbero i responsabili della gestione del centro della Trisaia; se è vero che il centro della Trisaia avrebbe determinato guasti irreparabili nel territorio per precise responsabilità di chi ha la direzione del centro stesso.

L'interrogante chiede di conoscere altresì quali sono i reali rapporti tra il CNEN e la Techia e quelli con le ditte appaltatrici quali la Guffanti.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative urgenti il Governo intende assumere per porre fine, se i fatti citati dovessero rispondere al vero, ad uno stato di cose intollerabile che ha posto una struttura pubblica non certamente al servizio della comunità e quindi, non consentendole di raggiungere i fini per cui essa è stata realizzata.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali criteri sono stati adottati per l'inquadramento del personale dello scorso anno secondo l'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica n. 509 e la somma risultante per tale inquadramento. (4-12730)

RISPOSTA. — Nel centro della Trisaia nessun evento legato alle attività nucleari svolte all'interno del centro stesso ha mai comportato il superamento dei limiti fissati dalla normativa vigente per la determinazione dei parametri protezionistici dei lavoratori, della popolazione e dell'ambiente circostante il centro. In proposito si sottolinea che detto centro è dotato di una struttura di protezione sanitaria che tiene conto delle esigenze di un impianto nucleare ed è tale da garantire al massimo grado e in ogni momento la protezione dei lavoratori e della popolazione.

Inoltre tutte le attività nucleari del centro sulla base della normativa vigente sono sottoposte al regime autorizzativo ed ai controlli degli organismi di sicurezza preposti a livello nazionale e regionale a

dette funzioni. A tale riguardo si fa presente che le misurazioni relative al controllo della radioattività ambientale effettuate con continuità dalle stutture e dagli organismi di cui sopra hanno fornito e forniscono, valori che non si discostano in maniera significativa da quelli dovuti al contributo delle varie fonti alla radioattività naturale.

Ciò premesso, per quanto concerne i vari quesiti formulati, si forniscono i seguenti chiarimenti.

Il 26 gennaio 1982 l'ENEA (ente nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) ha nominato una commissione di indagine con il compito di accertare quantitativamente e qualitativamente gli eventuali residui radioattivi provenienti dall'esterno e depositati alla Trisaia il 26 gennaio 1982. Detta commissione ha accertato che la protezione dei lavoratori e della popolazione è sempre stata garantita al massimo grado.

Pur non rientrando nei compiti della commissione, che aveva essenzialmente compiti di natura tecnico-giuridica, non è stato rilevato alcun interesse privato in ordine alle attività di smaltimento dei rifiuti radioattivi.

Gli ispettori dell'ENEA, nominati con provvedimento del presidente dell'ente sulla base dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n.185, sono inseriti in una apposita unità operativa inquadrata nell'ambito della direzione per la sicurezza e la protezione sanitaria. Essi vengono scelti in relazione alle loro competenze e alla specifica preparazione nel settore di attività al quale vengono destinati in qualità di controllori per assolvere i compiti che la legge attribuisce all'ENEA ed in tale funzione agiscono in qualità di ufficiali di polizia giudiziaria.

Presso il centro della Trisaia di Rotendella è situato un impianto pilota per lo sviluppo di tecnologie relative alla fabbricazione ed il ritrattamento del combustibile per impianti nucleari. Tale attività, che rientra nei fini istituzionali dell'ENEA, si sviluppa secondo le linee pro-

grammatiche approvate dal CIPE. Trattasi, nella specie, di ricerche tecnologiche di base che, per la loro natura, non sono valutabili in termini di produttività immediata, ma che hanno già fornito rilevanti risultati nel campo dello sviluppo delle tecnologie del ciclo del combustibile nucleare. Di recente, è stato impostato presso il suddetto centro un programma di sperimentazione nel campo dell'energia solare che pure rientra nei compiti istituzionali dell'ente.

È stato inoltrato alla procura della pubblica di Matera, da parte delle organizzazioni sindacali del centro della Trisaia, un esposto-denuncia inteso a far accertare la regolarità delle operazioni di smaltimento dei rifiuti radioattivi non dovuti ad operazioni dell'impianto ITREC. È stato inoltre inviato al pretore di Rotondella, per le valutazioni di competenza, un verbale degli ispettori della direzione per la sicurezza nucleare e protezione sanitaria sullo stesso argomento.

Come accennato e secondo quanto rilevato dalla citata commissione, l'impatto ambientale delle operazioni sui rifiuti radioattivi condotte presso il centro si può definire nullo.

L'impianto di ritrattamento della Trisaia (ITREC) fu realizzato a suo tempo dalla SNIA-BPD (successivamente SNIA-VISCOVA). A partire dal 1978, la SNIA-TECHINT, sorta come società di progettazione, ha assunto vari contratti riguardanti modifiche dell'impianto nella sua evoluzione. I contratti sono in via di ultimazione. Le opere civili per la realizzazione dell'impianto furono assunte dall'impresa Guffanti e successivamente molti appalti sono stati affidati alla stessa ditta sia con gare ufficiali sia a trattativa privata. Da vari anni si è costituita la Guffanti-sud, che è parimenti aggiudicataria di vari appalti.

In relazione all'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509, che prevede la revisione della qualifica attribuita con il precedente contratto del parastato sulla base delle funzioni svolte dagli interessati a prescindere dalla categoria posseduta nell'ordi-

namento precedente, il consiglio di amministrazione dell'ENEA ha nominato una commissione istruttoria che ha vagliato le descrizioni delle funzioni dei dipendenti interessati ed ha proposto l'attribuzione della qualifica superiore per un certo numero di dipendenti (circa il 20 per cento dell'organico complessivo). L'applicazione del citato articolo 48 è stata condotta secondo procedure rigorose deliberate dal consiglio di amministrazione dell'ente, sulle quali è intervenuto anche il consesso delle organizzazioni sindacali. La procedura ha previsto anche la possibilità di ricorso alla giunta esecutiva dell'ente da parte degli esclusi dalla proposta di attribuzione della qualifica superiore con conseguente riesame della posizione da parte di detto organo che ha formulato poi la proposta finale al consiglio di amministrazione. La spesa sostenuta dall'ENEA, indipendentemente dal suo ammontare, è da considerarsi come spesa necessaria, in quanto conseguente all'adempimento di una norma di legge. L'applicazione del citato articolo 48 ha comportato un incremento delle spese di personale di circa un miliardo medio annuo, pari a circa l'uno per cento delle spese di personale.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA.

TATARELLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le iniziative che il Ministro intende prendere per far revocare il licenziamento di 90 operai licenziati a San Severo dalla SAFAB, una grossa impresa che sta costruendo in quell'agro i canali di adduzione per l'irrigazione dell'alto Tavoliere.

In merito è da tener presente che l'economia già in crisi nel settore edile ed agricolo non può subire altri colpi e che la ditta SAFAB è aggiudicataria di nuovi consistenti lavori di completamento per centinaia di milioni. (4-14870)

RISPOSTA. — La Cassa per il mezzogiorno ha fatto presente che l'impresa

SAFAB sta attualmente eseguendo nella provincia di Foggia lavori per l'importo di 23 miliardi 500 milioni di lire riguardanti il completamento dell'adduttore Triolo Celone e la rete primaria del distretto 6/B e 12. I predetti lavori sono stati consegnati il 20 ottobre 1981 ed hanno una durata di 30 mesi con ultimazione contrattuale fissata al 15 aprile 1984.

L'impresa SAFAB, costituita in consorzio di imprese idrotavo, ha recentemente ultimato lavori per un importo di 80 miliardi di lire circa, attualmente in fase di collaudo.

Il Ministero del lavoro, da parte sua, ha comunicato che da indagini esperite è emerso che, effettivamente, le ditte SAFAB e Della Morte hanno operato licenziamenti per complessivi 83 operai dei quali 23 dipendenti della ditta SAFAB e 60 dipendenti delle imprese ing. Antonio Della Morte società per azioni.

Detti licenziamenti sono stati effettuati per fine ciclo lavorativo e relative riduzioni di personale. D'altro canto, licenziamenti per i medesimi motivi si sono già avuti in precedenza. Nel 1981, infatti, sono stati licenziati altri 50 operai. È da rilevare che detti licenziamenti presentano una certa gradualità, e ciò anche se le suddette ditte risultano aggiudicatarie di appalti per 51 miliardi, lavori che dureranno circa 30 mesi in cantieri che si apriranno su Foggia.

I cantieri sui quali ha operato fino ad oggi la ditta SAFAB erano siti in agro di San Severo, Torremaggiore, San Paolo di Civitate, Lucera, Manfredonia, San Giovanni Rotondo, San Marco, eccetera, per complessivi 76 miliardi di appalti con la punta massima di 350-400 unità impiegate. Forza lavoro che pian piano è andata scemando per stabilizzarsi attualmente (con gli ultimi 83 licenziamenti) a 214 unità lavorative.

È da notare, comunque, che la SAFAB è intenzionata al recupero di una certa quantità di forza lavoro (che verrà attinta su Foggia) in previsione dell'apertura dei nuovi cantieri, anche se i futuri lavori — già aggiudicati — si diversificano da quelli

in via di ultimazione per il fatto che i nuovi sono caratterizzati da notevoli forniture di materiale e scarso impiego di operai.

*Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno:*  
SIGNORILE.

TATARELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) quali iniziative intendono adottare per indurre la società Cucirini Cantoni Coats a modificare il piano di ristrutturazione 1982-1983, in base al quale allo stabilimento Filatura di Foggia in Ascoli Satriano è previsto il licenziamento di 96 delle 198 unità attualmente in servizio;

2) se sono a conoscenza che lo stabilimento di Ascoli Satriano ha chiuso il suo bilancio in considerevole attivo, per cui appare strana una ristrutturazione che, pur prevedendo la introduzione di macchinari a tecnologia avanzata, non salvaguardi anche il posto di lavoro di circa metà delle attuali maestranze;

3) se sono a conoscenza che il piano di ristrutturazione prevede il trasferimento al nord e precisamente a Lucca della lavorazione dell'attuale prodotto lavorato dallo stabilimento di Ascoli, che invece si vorrebbe destinare ad altra produzione;

4) se sono a conoscenza che la nuova produzione prevista per Ascoli, a differenza di quella che si intende trasferire al nord, non è competitiva, per cui sono prevedibili ulteriori riduzioni di personale per gli anni futuri;

5) se sono a conoscenza che il subappennino dauno, dove sorge lo stabilimento che si vuole penalizzare, è una delle zone a più basso reddito della Capitanata, con gravi indici di spopolamento, e che la crisi economica del paese è sentita in quelle zone in misura ancor più grave a seguito della recente grave siccità che ha

distrutto i raccolti granari di tutta la Capitanata;

6) se sono a conoscenza che lo stabilimento di Ascoli Satriano è l'unico insediamento industriale della zona del triangolo metanifero di Capitanata, istituita un decennio fa per compensare quelle popolazioni dalla grande rapina del metano, trivellato in quella zona e incanalato altrove attraverso i metanodotti;

7) le iniziative che i Ministri interessati intendono adottare per salvaguardare in ogni caso i livelli occupazionali nello stabilimento in Capitanata. (4-15046)

RISPOSTA. — La situazione occupazionale e produttiva della società per azioni Filatura di Foggia è seguita attentamente dal Ministero dell'industria, presso il quale anche di recente, e precisamente il giorno 29 settembre 1982, si è tenuto un incontro con la partecipazione dell'assessore alla regione Puglia e di rappresentanti della società per azioni Filatura di Foggia, nelle persone dei signori Putnam e Murdoch, e di rappresentanti della FULC (federazione unitaria lavoratori chimici).

Nel corso di tale incontro è stata manifestata, malgrado la disponibilità del Ministero per una verifica da parte della GEPI (gestioni e partecipazioni industriali) del possibile recupero degli esuberanti di personale scaturenti dal progetto di ristrutturazione, la ferma volontà dell'azienda di non concedere moratorie sui licenziamenti annunciati, ma di dare immediato avvio alla menzionata ristrutturazione, adducendo l'impossibilità di realizzarla, qualora ulteriormente rinviata.

Successivamente, nell'impossibilità materiale di promuovere un'altra riunione a Roma, questo Dicastero ha concordato con la regione Puglia e con il Ministero del lavoro sull'opportunità di un incontro, che si è tenuto il 20 ottobre 1982 presso la Regione stessa, la quale aveva elaborato una proposta di accordo valutata positivamente da questa Amministrazione. Purtroppo tale proposta non ha raccolto il consenso delle parti, ed in particolare

delle organizzazioni sindacali, che non hanno ritenuto di sottoscrivere l'intesa.

Si assicura comunque che questo Ministero non mancherà di continuare a svolgere la propria azione per il buon esito della vertenza.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA.

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se si è a conoscenza che l'Agenzia consolare d'Italia di Wolfsburg rinnova i passaporti ai connazionali disoccupati soltanto per il tempo in cui percepiscono l'indennità di disoccupazione e quindi le autorità comunali tedesche rilasciano loro il permesso di soggiorno limitatamente al periodo di validità del passaporto.

Ne consegue che, se i nostri connazionali sono ancora senza lavoro, dopo aver usufruito della indennità di cui sopra, non possono beneficiare del sussidio di disoccupazione e successivamente dell'assistenza del Sozialamt.

L'interrogante chiede di sapere se, nel senso su esposto, l'Agenzia consolare di Wolfsburg ha ricevuto particolari disposizioni in deroga ai regolamenti CEE sulla libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità. (4-15528)

RISPOSTA. — L'agenzia consolare d'Italia in Wolfsburg (Repubblica Federale di Germania) non ha mai ricevuto, e non ha adottato o adotta, disposizioni in deroga ai regolamenti CEE sulla libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità.

Tanto meno vengono dalla stessa fraposte, in sede di rilascio o rinnovo del passaporto, difficoltà a connazionali rimasti disoccupati residenti in quella circoscrizione.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri:* FIORET.

VALENSISE, TRIPODI E MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali siano i programmi di intervento dell'ENEL in Calabria con riferimento al recupero delle centrali idroelettriche esistenti ed alla installazione di nuove centrali con la prospettiva di uso plurimo delle acque attraverso lo sfruttamento dei bacini idroelettrici per alimentare il sistema irriguo, in considerazione dell'importanza che i programmi accennati possono assumere per l'accrescimento delle risorse energetiche della regione e per la concomitante sistemazione idrogeologica connessa alla costruzione dei bacini idroelettrici. (4-15892)

VALENSISE, TRIPODI E MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali siano i programmi di intervento dell'ENEL in Calabria con riferimento al recupero delle centrali idroelettriche esistenti ed alla installazione di nuove centrali, con la prospettiva di uso plurimo delle acque attraverso lo sfruttamento dei bacini idroelettrici per alimentare il sistema irriguo, in considerazione della importanza che i programmi accennati possono assumere per l'accrescimento delle risorse energetiche della regione e per la concomitante sistemazione idrogeologica connessa alla costruzione dei bacini idroelettrici. (4-16005)

RISPOSTA. — Nel campo idroelettrico i programmi dell'ENEL per la Calabria riguardano diverse forme d'intervento, che si possono così sintetizzare: realizzazione di nuovi impianti per l'utilizzazione delle residue risorse idroelettriche per sola produzione di energia elettrica, ripristino o trasformazione di piccoli impianti inattivi, utilizzazione, ove possibile, anche ai fini idroelettrici delle acque regolate dai serbatoi previsti dai piani speciali della cassa per il Mezzogiorno per usi irrigui ed acquedottistici.

Ciò premesso, si fa presente, a seguito di una convenzione con la cassa del Mez-

zogiorno per l'utilizzazione promiscua delle acque dei bacini del versante ionico in provincia di Catanzaro, è già stato realizzato l'impianto di Magisano (36 megawatt e 54 milioni di chilovatt per anno), mentre sono in fase di ultimazione l'ampliamento degli impianti silani (con un incremento di circa 180 megawatt ed oltre 50 milioni di chilovatt per anno) ed il nuovo impianto di Albi (31 megawatt e 49 milioni di chilovatt); inoltre è in corso il rifacimento della centrale di Calusia, con un incremento di potenza disponibile pari a 18 megawatt.

Per quanto concerne l'utilizzazione delle residue risorse idrauliche, assume particolare rilievo, per la Regione in questione, la realizzazione di due nuovi sistemi idroelettrici, progettati per utilizzare, rispettivamente, i bacini dei fiumi Ancinale ed Alaco e quelli dei fiumi Lao e Battendiero. Nel loro complesso detti sistemi potranno fornire una producibilità media annua di 343 milioni di chilovatt per anno ed una potenza efficiente di 146 megawatt; il primo è costituito dagli impianti in serie di Argusto e Satriano, le cui centrali sono previste sull'asta del fiume Ancinale, mentre il secondo è costituito da due impianti in parallelo, che confluiscono nella centrale comune di Palazzo, utilizzando su salti differenti due distinte derivazioni: la prima dal Lao (denominata Palazzo primo) e la seconda del Battendiero (denominata Palazzo secondo).

Le rispettive domande di concessione, con i progetti di massima, sono state presentate al Ministero dei lavori pubblici nel corso del 1980; sono state quindi svolte le relative istruttorie e l'ENEL è ora in attesa delle autorizzazioni amministrative per l'inizio dei lavori. Intanto, per guadagnare tempo, sono stati completati i rilievi topografici di dettaglio e sono in corso le indagini geognostiche necessarie alla redazione dei progetti esecutivi delle opere.

In merito alle piccole centrali inattive, si segnala che l'ENEL ha previsto radicali ristrutturazioni per conseguire la massima utilizzazione delle risorse idriche



compatibilmente con le esigenze di territorio. L'impianto di Celeste, in particolare, i cui lavori — già autorizzati dalla Regione — stanno per essere iniziati, è dimensionato per una potenza efficiente di 5,1 megawatt con producibilità media annua di 22 milioni di chilowatt per anno (contro i corrispondenti valori di un megawatt e di 6,5 milioni di chilowatt per anno del vecchio impianto dismesso). In luogo della riattivazione della centralina di Soleo Petilia (un milione di chilowatt per anno è prevista la diversione del torrente Soleo nel serbatoio di Migliarite, che consentirà un forte incremento di produzione nelle centrali di Timpagrande e Calusia (più 48,4 milioni di chilowatt per anno).

È stata inoltre presentata, alla fine del 1981, una domanda di concessione per l'impianto di Morano Calabro, destinato a sostituire l'impianto dismesso di Castrovillari con incremento della potenza efficiente da 0,3 a 1,5 megawatt e della producibilità media annua da 1,1 a 5,4 milioni di chilowatt.

Sempre per quanto riguarda la riattivazione di piccole centrali idroelettriche, va segnalato il previsto rifacimento della centrale di Ferdinandea (Reggio Calabria), con una potenza di 1600 chilowatt ed una producibilità di 9 milioni di chilowatt per anno, e la riattivazione della centrale di Crocchio (Cosenza), con una potenza di cento chilowatt ed una producibilità di 600 mila chilowatt per anno.

Nell'ambito dell'utilizzazione plurima delle acque regolate dai serbatoi previsti dalla Cassa per il mezzogiorno, l'ENEL è sempre disponibile ad esaminare le possibilità di utilizzazione idroelettrica delle stesse acque ed a realizzare i possibili impianti. Per quanto concerne il serbatoio sul torrente Menta, che la Cassa si appresta a realizzare per integrare l'approvvigionamento idrico di Reggio Calabria, l'ENEL ha redatto, sulla base dei dati preliminari forniti dalla Cassa stessa, lo schema di utilizzazione idroelettrica che prevede una centrale in località San Salvatore della potenza efficiente di 18,2 me-

gawatt con producibilità media annua di 80,3 milioni di chilowatt per anno.

L'ENEL, avendo ora la Cassa definito le caratteristiche del serbatoio e dell'utilizzazione potabile, sta provvedendo a sviluppare il progetto esecutivo del proprio impianto, per il quale sono già stati eseguiti rilievi topografici ed un rilevamento geologico generale della zona.

L'ENEL comunque potrà avviare su basi concrete ulteriori eventuali impianti idroelettrici, che utilizzino le acque di altri serbatoi previsti dalla Cassa, quando saranno rese note le caratteristiche dei serbatoi stessi e le modalità d'uso delle acque per i preminenti fini non idroelettrici.

*Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*  
MARCORA.

ZOPPETTI E BALDASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

premesso che a seguito dell'interrogazione n. 4-04963 del 2 aprile 1978 il Ministro rispondeva in data 29 gennaio 1979, precisando che le difficoltà inerenti alla costruzione del nuovo edificio postale a Lodi (Milano), erano dovute al reperimento, da parte del comune, di un adeguato suolo edificatorio;

considerato che il comune di Lodi ha fatto tutto il necessario ed è riuscito ad acquistare il terreno a prezzi convenienti e ad avere il consenso, per la scelta dell'area, da parte della direzione delle poste;

visto che la necessità di dotare la città di Lodi di una nuova sede per lo Ufficio principale era stata riconosciuta, con l'invio al comune, sin dal 7 giugno 1973, della lettera della direzione delle poste di Milano e con l'inclusione dell'opera con il relativo finanziamento nel piano quinquennale 1977-1981 di sviluppo e potenziamento dei servizi postali;

tenuto conto che i compiti, le funzioni, i servizi, il personale in questi an-

ni è aumentato notevolmente e la struttura dell'attuale edificio è ritenuta superata, improduttiva, inadeguata nei servizi, non più idonea ad assolvere quell'importante ruolo che la sede postale è chiamata a svolgere anche per il territorio lodigiano e non aiuta a migliorare le capacità professionali dei lavoratori ed ad aumentare la produttività dell'Ufficio —

quali difficoltà tecnico-burocratiche devono essere superate, quale *iter* burocratico-amministrativo deve percorrere la pratica, quanto tempo sia presumibile ancora perché la direzione delle poste possa dare corso all'appalto dei lavori per la costruzione a proprie spese del nuovo edificio postale nella città di Lodi.

Infine gli interroganti chiedono di conoscere se il finanziamento previsto dal piano quinquennale 1977-1981 per la costruzione dell'opera è stato mantenuto e se è stato adeguato in relazione all'aumento dell'inflazione. (416877)

**RISPOSTA.** — Il progetto per la costruzione di un nuovo edificio postelegrafonico in Lodi, su area originariamente segnalata da quel comune, venne trasmesso fin dal settembre 1981 al Ministero dei lavori pubblici, ai fini del riscontro urbanistico previsto dall'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio 1977, n. 616.

Successivamente, l'amministrazione comunale di Lodi ha revocato l'assegnazione dell'area inizialmente proposta, ed ha offerto, in sostituzione, un

altro suolo edificatori per il quale si è resa necessaria la rielaborazione del progetto per adeguarlo alla nuova localizzazione.

Quest'ultimi elaborati sono stati inviati al Ministero dei lavori pubblici in data 1° luglio 1982 e da questo fatti proseguire alla competente regione Lombardia il 29 luglio 1982, per il raggiungimento dell'intesa prevista dal già citato articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

A tutt'oggi, per altro, non è stato ancora acquisito il favorevole riscontro urbanistico. Si aggiunge che non si è mancato, recentemente, di interessare la direzione compartimentale postelegrafonica per la Lombardia per adottare ogni utile iniziativa intesa a sollecitare gli uffici regionali per addivenire ad una rapida definizione della pratica.

Per quanto concerne i tempi tecnici occorrenti per l'approvazione del progetto, per l'appalto dei lavori e per la costruzione dell'edificio, si rappresenta che gli stessi possono essere valutati in circa 36 mesi a far tempo, beninteso, dall'intervenuto favorevole riscontro urbanistico.

Si precisa, infine, che le disponibilità di bilancio consentono, al momento, di assicurare il finanziamento dell'opera.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.*